

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

496^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 1961

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente CESCHI
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	<i>Pag.</i> 23003	« Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sar- degna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (1408) (Seguito della discussione):
DISEGNI DI LEGGE:		
Annunzio di presentazione	23003	MONNI <i>Pag.</i> 23005, 23031
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	23005	SPANO, <i>relatore di minoranza</i> 23016, 23031
Deferimento alla deliberazione di Commis- sioni permanenti	23004	ZOTTA, <i>relatore</i> 23032
Deferimento all'esame di Commissioni per- manenti	23004	INTERPELLANZE:
Presentazione di relazione	23004	Annunzio 23046
Trasmissione	23003	INTERROGAZIONI:
		Annunzio 23047

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

RUSO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Granzotto Basso per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annuncio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme sul servizio vestiario dello Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1694-B) (Approvato dalla 4^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato » (1775);

« Nuova integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (1776), d'iniziativa del deputato Iozzelli;

« Modifiche alla legge 26 marzo 1958, numero 425, relativa allo stato giuridico del personale delle Ferrovie dello Stato » (1777), d'iniziativa del deputato Troisi;

« Proroga di termini scadenti in giorni feriali di chiusura delle Aziende ed Istituti, di cui al regio decreto 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni ed integrazioni » (1778).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Zanotti Bianco:

« Modificazioni alla legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva dell'Ente per le ville venete » (1781);

dei senatori Fiore, Milillo, Palumbo Giuseppina, Di Prisco, Ruggeri, Masciale, Gelmini, Negri e Boccassi:

« Estensione della legge 18 dicembre 1960, n. 1561, agli operai che percepiscono l'indennità di anzianità nella medesima misura degli impiegati » (1782).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Adesione alla Convenzione per l'inquadramento della Commissione internazionale del pioppo nell'Organizzazione delle Nazio-

ni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (F.A.O.) adottata a Roma il 20 novembre 1959 e sua esecuzione » (1779);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e il Perù concluso a Lima l'8 aprile 1961 » (1780).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Miglioramento del trattamento di quiescenza e adeguamento delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e delle scuole elementari parificate facente parte degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (1759), previ pareri della 6^a e della 10^a Commissione;

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Contributo annuo a favore del Centro nazionale di studi alferiani di Asti » (1758), d'iniziativa dei deputati Armosino ed altri, previo parere della 5^a Commissione;

« Orario di cattedra e ore supplementari negli istituti di istruzione secondaria » (1761), d'iniziativa dei senatori Donati ed altri, previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Assistenza sanitaria ed economica a favore dei marittimi dichiarati temporanea-

mente inidonei alla navigazione » (1762), di iniziativa del senatore Focaccia, previ pareri della 5^a e della 10^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale concernenti l'istituto della recidiva » (1760), d'iniziativa del senatore Marazzita;

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Nomina a Preside di ruolo dei professori inclusi nella graduatoria suppletiva del concorso a 128 posti di Preside negli Istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale bandito con decreto ministeriale 10 luglio 1959 » (1757), d'iniziativa dei senatori Genco e Angelini Nicola, previo parere della 1^a Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Fenoaltea ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di note 25 marzo - 27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria » (1696).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Assegnazione di contributi alla " Fondazione per lo sviluppo degli studi sul bilancio statale " » (1388-B);

« Nuove disposizioni in materia di esenzione dalle imposte di registro, di successione, ipotecarie e da quella sull'asse ereditario globale netto per le liberalità a favore di enti morali italiani legalmente riconosciuti » (1435), d'iniziativa del senatore Bergamasco;

« Modificazioni alle disposizioni sulla Casa ufficiali e sul Fondo di previdenza per sottufficiali, appuntati e finanziari della Guardia di finanza » (1704);

« Aumento del limite massimo per la emissione degli ordini di accreditamento a favore degli Intendenti di finanza, per il pagamento delle provvidenze per danni di guerra di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 968, e successive modificazioni » (1742).

Comunico inoltre che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Organizzazione di un servizio di relazioni umane e di assistenza sociale negli stabilimenti, opifici ed uffici dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato » (1681);

« Autorizzazione all'Amministrazione finanziaria a cedere gratuitamente al Governo somalo materiale in dotazione alla Guardia di finanza » (1723-Urgenza);

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modificazioni al decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 409, concernente la sistema-

zione delle opere permanenti di protezione antiaerea già costruite dallo Stato o a mezzo di Enti locali » (1724);

11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, numero 750 » (1625), d'iniziativa dei deputati Cengarle ed altri.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (1408)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 ».

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale riservando la parola al senatore Monni. Il senatore Monni ha facoltà di parlare.

M O N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, consentite che il primo mio pensiero sia rivolto al protagonista di questa legge, al popolo sardo, che è qui con noi in questi giorni e ci segue, ci ascolta e ci controlla con la sua attesa ansiosa, con i suoi ricordi carichi di tristezza e di rammarico, ma anche con le sue speranze nuove.

A questo popolo, onorevoli colleghi, non diremo parole che sappiano dei rancori passati, di discordie che ci divisero e ci fecero più poveri e meno amati. A questo popolo voi, onorevoli colleghi, avete detto affettuose parole di fraterna comprensione; a questo popolo io dico parole di invito alla concordia e alla solidarietà, parole di fede in se stesso, parole di fede anche nei fratelli d'Italia.

Dopo la discussione che qui si è svolta e in cui ciascuno ha fatto dono alla Sardegna di sentimenti affettuosi di solidarietà e di fraternità, esprimendo attestazioni di simpatia che ci hanno commosso, io mi sento autorizzato a dire che il Senato italiano ha fatto proprio l'incoraggiamento che il poeta Sebastiano Satta rivolgeva ai seminatori del Campidano, a quei lavoratori disperati, quando additava loro una nuova aurora dicendo: guardate all'alto, o fratelli: « erte le fronti che già vicina è la redenzione ». Ho detto: fede negli italiani. Non è la prima volta che io dico che non ha senso, che è pericolosa, foriera di discordie, la lotta qualche volta sorda tra varie regioni d'Italia. Noi italiani, e noi sardi in particolare, abbiamo bisogno di concordia, abbiamo bisogno di lavorare sempre uniti per essere forti, perchè la discordia ci ha sempre divisi ed indeboliti. Abbiamo bisogno di fede e di fiducia in noi stessi.

Ebbene, talune delle richieste del Consiglio regionale sardo, come quella che vorrebbe affidata all'organo regionale l'attuazione del Piano di rinascita, trovano spiegazione in quell'antica diffidenza radicata da secoli nell'animo dei sardi a causa di ingiustizie duramente sofferte. Ma oggi è ancora giustificata questa diffidenza, di fronte a questa manifestazione solidale, nel Senato d'Italia, da parte dei rappresentanti di tutte le regioni italiane? Io, onorevoli colleghi, ascoltandovi, ascoltando i discorsi di uomini di ogni settore e di ogni parte d'Italia, mi sentivo veramente e profondamente commosso. Voi sentivate che si discuteva non di un problema locale, ma di un problema nazionale, così come era giusto, così come d'altronde i sardi avevano detto, così come giustamente il Consiglio regionale della Sardegna aveva affermato: problema di carattere, di interesse nazionale. È la Nazione infatti, è lo Stato che deve risolvere problemi di tanta portata. Non era e non è possibile che la Regione col suo piccolo bilancio possa provvedere a risolvere il problema di un Piano di tanta vastità quale è quello imposto dal compito della rinascita.

Ed allora, se si tratta di un problema nazionale, se il compito è dello Stato, se l'interesse è della Nazione, se la responsabilità è degli organi dello Stato, onorevoli colleghi, come possiamo dire, con quale diritto e con quale fondamento possiamo affermare che l'attuazione di un Piano simile debba essere affidata all'organo locale, alla Regione, come se si trattasse soltanto di un problema locale? Dunque non è più giustificato questo contrasto. Siamo stati proprio noi a volere e ad affermare recisamente — e lo affermiamo ancora oggi — che il problema sardo è problema di carattere nazionale, che è compito dello Stato risolvere i problemi delle singole regioni quando le regioni non hanno i mezzi per farlo. E allora, se è lo Stato che deve fare lo sforzo necessario, ha risposto lo Stato? Aveva risposto, onorevole Ministro Pastore, cui tanta responsabilità compete e tanto merito di questo disegno di legge, aveva risposto con De Gasperi quando egli fece in modo che fossero concessi i primi fondi per gli studi, su richiesta dell'onorevole Antonio Segni. Aveva risposto poi per bocca dell'onorevole Amintore Fanfani, amico Lussu, nel dicembre 1953, dando assicurazione che il Piano di rinascita sarebbe stato attuato, che lo Stato avrebbe assunto questo compito difficile. Lo Stato ha risposto quando anch'esso, d'intesa con la Sardegna e col contributo anche dell'organo regionale, ha fornito altri mezzi perchè gli studi fossero avviati e conclusi. Lo Stato ha risposto quando, proprio per mezzo dell'onorevole Pastore, ha disposto che un altro organo, il Gruppo di lavoro, sintetizzasse gli studi precedenti e ne traesse il meglio per formulare proposte conclusive. Lo Stato ha risposto quando il Consiglio dei Ministri, raccolti i risultati del Gruppo di lavoro, formulò e presentò il disegno di legge di cui ci occupiamo. Risponde oggi la Nazione nel Parlamento chiamato ad approvare il disegno di legge, pur con le modifiche che la Commissione ha proposto, tenendo larghissimo conto dei pareri del Consiglio regionale, e con gli emendamenti che il Senato riterrà di approvare.

Dunque non più sfiducia, non più sospetto, non più diffidenza. Lo Stato è presente, la Nazione è consenziente, la Nazione è lieta che l'Isola sia tolta dall'isolamento, dall'arretratezza, che sia avviata a migliore destino.

Ma si è affermato che, togliendo alla Regione il potere di attuazione, si ferisce e si nega l'autonomia. Questa affermazione, per me, è palesemente infondata e può facilmente essere confutata, sol che si tenga presente che il concorso della Regione è assicurato — fin dall'inizio degli studi e nelle conclusioni degli studi — soprattutto in quell'organo, che è detto ancora di studio, ma che io non voglio più chiamare di studio, il Centro di sviluppo, previsto nell'articolo 3 del disegno di legge, organo chiamato a predisporre il Piano ed i programmi, organo quindi che ha l'iniziativa. Perchè di questo bisognava preoccuparsi e giustamente si deve preoccupare l'organo regionale: che l'iniziativa sia attribuita, assicurata, mantenuta alla Regione. E questo è giusto, senza alcun dubbio. Se non si fosse previsto il Centro di sviluppo, cioè l'organo che ha il compito di portare gli studi alla fase concreta delle proposte e della programmazione, allora io avrei detto che l'autonomia della Regione veniva offesa. Ma poichè questo non è avvenuto, poichè il disegno di legge lascia questo diritto alla Regione nel modo più ampio possibile, tanto è vero che il Centro di sviluppo sarà composto esclusivamente da sardi, onde fin dalle radici il Piano sarà dovuto all'iniziativa dei sardi, mentre l'iter successivo ha valore tecnico e amministrativo, posso affermare che non esiste lesione alcuna o mortificazione alcuna, e che è fatta salva ogni prerogativa autonomistica della Regione.

Onorevoli colleghi, la Regione è presente anche al sommo, nel Comitato dei ministri, che è l'organo che sta al vertice per approvare i piani per tutte le zone depresse; al vertice anche della Cassa per il Mezzogiorno, con i suoi più vasti compiti, in otto regioni. Nel Comitato dei ministri, per disposizione prevista da questo disegno di legge, siederà con diritto a voto il Presi-

dente della Regione sarda, ed è certo che egli saprà ben rappresentare gli interessi e la voce del popolo sardo.

A questo punto mi si potrà osservare che non è tutto qui, che io non penso a quell'organo che il senatore Parri ieri definiva ibrido, e che per l'articolo 4 del provvedimento è preposto all'attuazione tecnica e amministrativa del Piano: cioè che io taccio sulla Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno. Qui il discorso si complica, anche perchè, per attaccare la Cassa per il Mezzogiorno, forse ad arte si dimentica che questa Sezione speciale è, sì, della Cassa per il Mezzogiorno, ma è anche della Regione sarda. Infatti otto consiglieri, in base alla legge, saranno chiamati a costituire il Consiglio di questa Sezione: quattro designati dal Consiglio dei ministri e altri quattro designati dalla Giunta regionale sarda. Evidentemente si tratta di un Consiglio paritetico.

Mi si dirà ancora: ma il presidente non è un sardo. Ebbene, poichè si tratta di una Sezione della Cassa per il Mezzogiorno, evidentemente il presidente non poteva che essere il presidente della Cassa. Sarebbe stato assurdo, anzi veramente ingiustificabile che a presiedere una Sezione della Cassa si chiamasse una persona diversa dal presidente della Cassa stessa.

A questo punto consentitemi, amici, che io vi dica, quasi tra parentesi, che intendo superare subito questo argomento ricordando che il presidente della Cassa è una persona a noi ben nota; ed ho l'onore di tributare qui in Senato a Gabriele Pescatore l'attestazione della più viva stima ed anche della più viva gratitudine per l'amore che porta alla Sardegna, per l'impegno che mette nello studio e nella risoluzione dei problemi sardi. (*Interruzione del senatore Spano*). Io so bene che sul disegno di legge è previsto, per prudenza, che se la Cassa dovesse venire a cessare, si dovrebbe costituire un altro organo, dargli personalità giuridica, eccetera; però voi sapete, onorevoli colleghi, come gli enti nascano e vivano e come gli enti non muoiano e non possano o non vogliano morire. Voi comprenderete che un organo come la Cassa per il Mezzogiorno, che ha preso e prende impegni a lunghissi-

ma scadenza, non cesserà nel periodo di attività della Sezione speciale, periodo che, come vi dimostrerò, non sarà sicuramente superiore a 11 anni. Pertanto anche questa preoccupazione non ha ragione d'essere.

Ha attaccato la Cassa per il Mezzogiorno con calore, come fa sempre, il senatore Palermo, e lo hanno fatto anche altri. L'ha fatto anche, ma con tono più cortese, il senatore Parri.

Il senatore Parri ha detto che si tratta di un organo ibrido. Ebbene, in un convegno che si è svolto a Roma il 30 o il 31 ottobre, non ricordo esattamente, convegno detto delle sei riviste — « Il Mondo », « L'Espresso », « Critica Sociale », « Mondo Operaio », « Nord e Sud », « Il Ponte » — si è esaminato il problema della pianificazione e si è ritenuto che tale problema abbia oggi in Italia estrema importanza — cosa che io ora non contesto — e che debba essere studiato molto attentamente. Fra gli altri, in questo convegno, ha parlato l'onorevole La Malfa. Non è persona che abbia una parte molto attiva nei convegni della Democrazia Cristiana! « L'onorevole La Malfa — dice il giornale "Avanti!" — ha riproposto (non proposto, ma riproposto) di affidare il compito pianificatore alla Cassa per il Mezzogiorno ». Guardate che strano caso: è proprio l'onorevole La Malfa che non trova nessun ente più adatto al compito della pianificazione che la Cassa per il Mezzogiorno, e lo ripropone come l'unico idoneo a risolvere il problema.

D E L U C A L U C A . Si vede che non lo conosce bene!

P A R R I . Non si fa il processo alla Cassa per il Mezzogiorno: si fa il processo alla mancata scelta della Regione autonoma.

M O N N I . Lei, senatore Parri, era assente quando io dicevo che l'interpretazione dell'articolo 13 dello Statuto sardo deve essere fatta proprio in riferimento al problema del Piano di rinascita dell'Isola, Piano di interesse nazionale, che comporta responsabilità e compiti dello Stato.

P A R R I . Soltanto progettazione!

M O N N I . No, l'articolo 13 non dice questo ed è facile dimostrare proprio il contrario; ed io ora dimostrerò, anche con richiamo a leggi, che è vero proprio il contrario: dato che mi si richiama, io sto alla polemica e discuto. L'articolo 13 detta: « Lo Stato, col concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economico-sociale della Sardegna ». Ci sono precedenti che possano consentire quell'interpretazione? Ma sicuro! Ci sono dei precedenti, ed anche molto importanti, costituiti dalla legge che ha concesso 10 miliardi per opere stradali in Sardegna, proprio come stralcio del Piano di rinascita. Volete sapere che cosa stabilisce l'articolo 1 della legge n. 610 del 14 luglio 1958? Dice: « È autorizzata la spesa di lire 7 miliardi per l'esecuzione di un primo stralcio di opere stradali, per l'importo di lire 10 miliardi, comprese nel Piano di rinascita della Sardegna, da attuarsi dallo Stato ai sensi dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, col concorso del 30 per cento da parte della Regione... ». E precisa (questo è interessante): « ... da attuarsi dallo Stato col concorso finanziario della Regione ». Questo è uno stralcio del Piano di rinascita! Ciò è molto importante e molto significativo.

Perchè, dice il senatore Parri, non affidare l'attuazione alla Regione? È il tema dei discorsi di Lussu e di Spano. Io risponderei che l'articolo 3 dello Statuto regionale, ed anche l'articolo 4, quando stabiliscono la competenza primaria della Regione su determinate materie, premettono però che bisogna far salvi i diritti dello Stato per quanto concerne tutto ciò che abbia attinenza con le norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica. E questo è un Piano economico-sociale.

Non solo: l'articolo 3 e l'articolo 4, quando danno alla Regione — oggi è la Sardegna, domani sarà un'altra Regione — la facoltà primaria di legiferare, di disporre liberamente su determinate materie, quale facoltà danno, senatore Parri? Di disporre del proprio bilancio, liberamente, o di di-

sporre anche del bilancio dello Stato? È pacifico che i 400 miliardi del Piano di rinascita sono iscritti nel bilancio dello Stato, non nel bilancio della Regione. . .

TERRACINI. Disporre vuol dire decidere. La legge è fatta dallo Stato. . .

MONNI. No, qui parliamo di miliardi, di 400 miliardi: ora, affidare alla Regione l'amministrazione di 400 miliardi, cioè, in parole povere, dare i 400 miliardi alla Regione, significa che lo Stato deve rinunciare non solo alla propria competenza, ma al proprio dovere, alla propria responsabilità di vigilanza, di sorveglianza per una spesa che rientra nei compiti dello Stato e che è iscritta nel bilancio dello Stato.

PARRI. Sa come fa la Francia?

MONNI. Qui siamo nel Parlamento italiano e stiamo parlando di leggi italiane!

LUSSU. Tutte queste sono osservazioni che richiedono una dimostrazione più approfondita.

MONNI. Anche se mi affaticassi ad approfondirla con il piccone, lei non ci crederebbe lo stesso, senatore Lussu, e rimarrebbe sempre del suo parere.

LUSSU. Io mi sono affaticato sforzandomi di dimostrare; lei si affatica, ma non dimostra.

MONNI. Sto invece dimostrando con documenti. Io dico che è stata approvata ed è in attuazione la legge stralcio che prevede la spesa in Sardegna di dieci miliardi sul Piano di rinascita, e che il Parlamento non ha osservato nulla in contrario a che l'articolo 1 di quella legge prescrivesse che l'attuazione era compito dello Stato in conformità all'articolo 13 e precisasse che il concorso della Regione previsto da quest'ultimo articolo era di carattere finanziario, ponendo a carico della Regione il 30 per cento. Se questa non è dimostrazione, ditelo voi!

Ma non è soltanto questo. Ho considerato ora lo Statuto speciale per la Sardegna e i suoi articoli 3, 4 e 13. Vediamo ora le norme di attuazione. L'articolo 4 delle norme di attuazione dice che, oltre alle funzioni legislative e regolamentari di cui all'articolo 27 dello Statuto speciale, sono di competenza del Consiglio regionale, tra l'altro, (lettera d) l'approvazione di piani di opere pubbliche di competenza della Regione con i finanziamenti relativi. Si tratta di piani di opere pubbliche da finanziare col bilancio della Regione, non di un piano organico come questo, da finanziare con i 400 miliardi del bilancio dello Stato.

Quindi tutta la polemica contro la Cassa per il Mezzogiorno o contro la Sezione speciale, a parer mio, è priva di fondamento. Anche perchè quest'organo, che, come vi dicevo, l'onorevole La Malfa ritiene il più idoneo ad un'opera di pianificazione, in 12 anni d'attività e di realizzazioni si è ben formato le ossa, ha raccolto in sé il meglio degli esperti, ha creato un'amministrazione vasta ed efficiente, ha acquisito possibilità di esame e di risoluzione dei problemi più importanti dell'economia italiana. Il senatore Parri diceva che dobbiamo pensare ad un organo snello, speciale, separato, diverso dalla Cassa, ed altri oratori hanno ripetuto questo concetto, ma nessuno ha detto quale sia quest'organo. . . (*Interruzione del senatore Caruso. Replica dell'onorevole Pastore, Ministro senza portafoglio*).

PASTORE, Ministro senza portafoglio. (*Rivolto all'estrema sinistra*). La verità è che la Cassa vi disturba, proprio perchè è un organismo serio e vorreste che non lo fosse.

DE LUCA LUCA. Io ho l'esperienza della Calabria.

PASTORE, Ministro senza portafoglio. Lei non ha che da portare una prova documentale.

DE LUCA LUCA. La Sezione speciale è fallita.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Ci sarà una risposta anche per lei, domani, stia tranquillo.

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Monni.

M O N N I . Onorevoli colleghi, io non mi soffermerò — perchè su questo punto risponderà certamente il ministro Pastore — sulle argomentazioni che sono state fatte a proposito del viaggio dell'onorevole Fanfani in Calabria; però posso dire subito, e voi me lo dovete consentire perchè ho una certa esperienza dell'attività della Cassa, in quanto ne sono stato consigliere per parecchi anni proprio per rappresentare la Sardegna, che la Cassa lavora con impegno e con serietà. Quando voi ricordate la Calabria o altre regioni e mi parlate di ritardi, vi rispondo: ma chi è che esegue le opere? Forse la Cassa? La Cassa non ha affatto compiti di esecuzione di opere, di esecuzione materiale di opere; sono gli enti locali chiamati a curare l'appalto e le esecuzione delle opere e se in Calabria gli enti locali hanno mal corrisposto a questo dovere, certo non è colpa della Cassa.

R I C C I O . Quando si è fatta la legge per la Calabria non c'era alcun programma...

D E L U C A L U C A . Non è vero, abbiamo fatto il Provveditorato alle opere pubbliche ..

M O N N I . Ma qui stiamo parlando della Sardegna e non della Calabria. (*Interruzioni dalla sinistra*). È un discorso perfettamente inutile. Fin dall'altra legislatura ho avuto il dispiacere di constatare che talvolta si facevano delle critiche severe alla attività della Cassa, ma si ignorava completamente quello che la Cassa aveva fatto o stava facendo. Questa è la verità.

Onorevoli colleghi, il Consiglio regionale della Sardegna, quando ha approvato il testo dell'articolo 4 del disegno di legge, lo ha modificato in questo preciso modo (e an-

che questa è una riprova di quello che vado dicendo). Il voto del Consiglio è questo: « Per l'attuazione degli interventi di cui al programma dodecennale e dei programmi annuali provvede la Regione autonoma che all'uopo istituirà una contabilità speciale separata dalle altre scritture regionali ». Avete udito? Si riteneva, con questo voto, che bastasse istituire un'apposita contabilità speciale, separata per modo di dire, per avere un organo locale di attuazione del Piano di rinascita. Ora, questo stesso fatto basta a dimostrare che il problema non era stato attentamente considerato, nè dal punto di vista giuridico-costituzionale nè dal punto di vista materiale, perchè è esperienza mia e di tutti quelli che conoscono l'attività della Cassa che l'esecuzione materiale non sarà certo la Sezione della Cassa a farla: la Sezione avrà un compito tecnico-amministrativo, cioè il compito di esaminare e istruire i progetti, di verificare la congruità di certe previsioni, di accertare se le soluzioni progettate siano più o meno rispondenti alle esigenze tecniche, di dare corso all'approvazione dei progetti per affidarne l'esecuzione agli enti locali.

S P A N O , *relatore di minoranza*. È un organo di attuazione sì o no?

M O N N I . Ho detto già, e lei lo ha sentito, senatore Spano, che è un organo di attuazione tecnico-amministrativa; ma l'attuazione tecnico-amministrativa, cioè il controllo che lo Stato deve esercitare perchè il Piano sia tale veramente e i denari siano bene spesi, non deve essere confusa con l'esecuzione finale che è devoluta agli organi locali. (*Replica del senatore Spano*).

Un conto pertanto è l'attuazione di cui parlo, un conto è l'esecuzione, che anche attualmente, per le opere di competenza della Cassa, è affidata tutta agli enti locali.

Consentitemi, a questo punto, di dire che, se molte cose in Sardegna — o in Calabria o altrove — non vanno bene o non sono andate o non andranno bene, è perchè non si presta sufficiente attenzione e considerazione alla scelta delle imprese, alla vigilan-

za sulle imprese, al controllo dei lavori, al collaudo dei lavori. E questa è una necessità essenziale, non soltanto in Sardegna ma dovunque. Raccomando agli amici sardi di saper scegliere bene le imprese: imprese serie, attrezzate, preparate, imprese che rispettino i capitoli e i termini, termini precisi per l'inizio e per il compimento dei lavori; di vigilare a che i lavori siano fatti bene; di collaudarli soltanto quando sono fatti bene e non anche quando è palese che vi è stata frode.

Dunque, come dicevo, la Sezione speciale è una parte della Cassa per il Mezzogiorno ed è composta, come ho detto, di un Consiglio paritetico. Perché dovremmo temere che quest'organo non risponda alle finalità che questa legge gli assegna? Se si chiama « Speciale » è appunto perché non è solo emanazione della Cassa, ma è in parte della Cassa e in parte dell'organo regionale.

Perché dobbiamo pensare che le quattro persone che la Giunta regionale designerà come consiglieri della Sezione speciale siano inabili, incapaci, non in grado di vigilare, di veder chiaro, di far valere anch'esse la loro volontà, la loro opinione, la loro competenza? Perché? Perché questa preconcetta affermazione, perché questa presunzione, questa offesa ingiusta? Io non lo concepisco! Sono sicuro, invece, che la Regione sceglierà bene i suoi rappresentanti in seno alla Sezione speciale e la Sezione speciale lavorerà in armonia e in concordia, perché nessuno ha interesse, né la Cassa, né la Sezione speciale, né il Comitato dei Ministri, né il Parlamento, nessuno, ripeto, ha interesse a che il Piano della Sardegna sia eseguito male. Tutti al contrario abbiamo interesse a fare in modo che i risultati rispondano alla attesa del popolo sardo.

Vi è una questione, a questo punto, che occuperà ancora l'Assemblea in sede di discussione degli emendamenti: il problema se si debba dare o meno la personalità giuridica alla Sezione speciale.

Parlare di personalità giuridica da dare ad una Sezione della Cassa per il Mezzogiorno — perché di questo si tratta — è un non senso, a mio avviso, dal punto di vista giuridico.

N E N C I O N I La concessione della personalità giuridica alla Sezione speciale è condizionata alle previsioni del disegno di legge...

M O N N I. No. Nei voti della Regione, senatore Nencioni, la concessione della personalità giuridica alla Sezione speciale non è condizionata alla cessazione della Cassa; e così anche nel disegno di legge quale fu presentato dal Consiglio dei Ministri. È nel testo della Commissione che la personalità giuridica è stata tolta.

Ora, io dico: finché la Cassa esisterà non si può parlare di personalità giuridica per una Sezione speciale di essa; sarebbe una assurdità. Evidentemente la richiesta mirava a separare la Sezione speciale, come organo speciale, dalla Cassa per il Mezzogiorno. In tale caso avrebbe avuto, codesta Sezione, certamente bisogno di una personalità giuridica propria, di poteri distinti. Ma quando nella legge è detto che la Sezione speciale ha tutti i poteri della Cassa e si avvantaggia dell'utilizzazione di tutta l'organizzazione della Cassa, è evidente che non c'è bisogno di alcuna aggiunta di personalità giuridica. Nè su questo argomento voglio insistere molto, perché non ve n'è bisogno e perché sono sicuro che vi tornerà il relatore senatore Zotta, al quale ho il dovere e il piacere di dichiarare la vivissima gratitudine mia, dei colleghi sardi e di tutta la Sardegna, per l'opera che ha prestato, opera preziosa e generosa, attenta, diligentissima, acutissima. Tutto ciò che egli ha fatto non appare nella relazione; ma io l'ho potuto constatare e devo dargliene atto. Abbiamo visto quale fatica, quale cura la Commissione, tutti i membri della prima Commissione hanno portato nell'attento esame di questo disegno di legge e quindi tutti li dobbiamo ringraziare, cominciando dal presidente, senatore Baracco, che, da piemontese esemplare, ci ha dimostrato, oltretutto simpatia, comprensione affettuosa.

Così, fuori da ogni schema teorico o astratto, io, che non ho competenza particolare in dissertazioni economico-sociali, vedo nel Piano uno strumento di rinascita di tutto il popolo sardo, un mezzo per poter

dare a tutto il popolo sardo la tranquillità che da tanti secoli attende. Ho detto in Commissione che non è possibile pensare, e sarebbe veramente doloroso constatarlo, che il Piano di rinascita crei in Sardegna delle oasi in un deserto destinato a restare tale per sempre. Tutto il popolo sardo dovrà beneficiare del Piano di rinascita; proprio le zone più oscure dovranno essere illuminate.

Quali argomenti debbo ancora trattare, e quali sono obbligato a trattare? Anzitutto il problema della aggiuntività del Piano. Si ha timore che l'aggiuntività possa essere elusa, che possano cessare i finanziamenti dei singoli Ministeri ed eventualmente i finanziamenti della Cassa o tutti quelli che derivano da leggi speciali come il Piano Verde, il piano per i fiumi, per le case ai contadini eccetera. Ebbene, nella legge è detto chiaro che questo Piano è aggiuntivo. A chi compete l'obbligo di vigilare perchè aggiuntivo sia in ogni fase, fino alla fine? Compete evidentemente al controllo dei sardi; compete al Centro di Sviluppo il quale non proporrà opere che siano di ordinaria amministrazione, finanziabili in altro modo; compete alla Giunta regionale che controlla le proposte del Centro di sviluppo, compete alla Sezione speciale di cui farà parte, oltre i 4 consiglieri designati dalla Regione — di cui uno sarà il vice presidente — anche colui che già nella Cassa rappresenta la Sardegna: essi controlleranno se eventualmente taluno possa aver fatto entrare maliziosamente nel Piano di rinascita qualche spesa che nulla abbia a che vedere col Piano stesso.

Quindi non possiamo avere dubbi che il criterio dell'aggiuntività sarà rispettato o sarà fatto rispettare.

Per quanto riguarda poi il criterio dell'organicità, io vorrei che non si fraintendesse. In Sardegna, durante gli studi e le discussioni preparatorie del Piano di rinascita, sono stati chiamati a dire la loro parola Comuni, Province, organizzazioni di ogni tipo, aziende, enti, eccetera. Specialmente i piccoli Comuni hanno creduto di vedere nel Piano il rimedio per tutto quello che di doloroso e di tragico quotidianamen-

te li assilla: non hanno visto e non potevano vedere che cosa è il Piano di rinascita, nella visione di studiosi, di esperti, di economisti: qualcosa di diverso, di più lontano, di più alto dei loro problemi, del loro caseggiato scolastico, del loro acquedotto, del loro lavatoio. È stato un bene che si sia discusso in maniera capillare, e vero; ma è anche vero che ciò ha costituito e può costituire un pericolo, perchè allora si è confuso — e si potrebbe confondere ancora — ciò che era bisogno elementare con ciò che è esigenza straordinaria; ciò che è ordinario con ciò che è aggiuntivo. Non vorrei che questo errore, come per esempio l'errore delle cosiddette zone omogenee, potesse portare fuori via, e potesse far considerare come importanti o importantissimi o addirittura prioritari problemi che tali non sono. Chi avrà la responsabilità di formulare il Piano e di proporre i programmi terrà bensì conto di tutte le necessità, ma dovrà avere una visione più ampia dell'orizzonte zonale o paesano.

Qual è allora il contenuto del Piano? È un contenuto soltanto industriale? Ieri il senatore Parri, facendo eco alle esortazioni di molti altri colleghi valentissimi — e tutti li ringrazio — ammoniva di fare attenzione a non farsi togliere dai monopoli, dai grandi complessi, il denaro destinato a migliorare il tono di vita del popolo sardo. Certamente anche questo è un compito importante, un compito di attenzione e di vigilanza. Bisogna ammonire gli organi sardi, e cioè il Centro di sviluppo e la Giunta regionale, a fare in modo che non si dia denaro a chi non ne ha bisogno, a chi può attingere dai suoi forzieri, oppure a chi voglia fare opere che non siano redditizie o produttive di lavoro e di miglioramento nell'interesse del popolo sardo. All'opposizione ci basta dire che non pensiamo affatto di favorire monopoli o potentati.

Ma il Piano conterrà anche dell'altro, conterrà incentivi nei confronti delle industrie minerarie e nei confronti delle industrie agrarie e di trasformazione, conservazione, vendita dei prodotti dell'agricoltura, dei migliori prodotti, di quelli più idonei a sostenere la concorrenza in vista del Mercato co-

mune europeo. Spero che il Piano, in tema di agricoltura, non preveda ulteriori incoraggiamenti per la coltivazione di vigne, là dove la viticoltura è stata quasi sempre in crisi e in un tempo in cui si vende meno vino genuino che vino fabbricato oppure si vende male, senza ricavare congruo reddito. Voglio sperare che, in tema di agricoltura, si trovino e si insegnino orientamenti veramente rispondenti agli interessi della popolazione sarda e dell'economia locale e nazionale.

Insomma dovrebbe esser chiaro ormai, dopo molti insuccessi, dopo molti errori, che è assurdo e deplorabile che la « terra dei pastori » — così è chiamata la Sardegna — importi circa la metà della carne di cui ha bisogno, pur consumandone poca. Che quantitativo di carne importerà la Sardegna quando, migliorando le condizioni economiche del popolo sardo, migliorerà l'alimentazione? Un quantitativo tale da costituire un peso finanziario gravissimo.

Ed allora perchè non considerare (parlo di orientamenti) che noi abbiamo interesse, non soltanto in Sardegna, a trasformare la pastorizia raminga e disperata in una zootecnia razionale e bene organizzata? Che abbiamo interesse a trasformare i terreni in maniera da poter dare asilo ed incremento a una grande quantità di bestiame che possa non solo bastare al consumo, ma contribuire altresì alle esportazioni? Si troverebbero facili mercati. Infatti, se è difficile l'esportazione di prodotti agricoli comuni, come frutta, verdure, legumi, che trovano concorrenze molto pericolose, data anche la nostra insularità, le distanze e il costo dei trasporti, per le carni questa concorrenza sarebbe minore poichè non vi è sovrabbondanza in questo campo; sappiamo che l'Italia importa dall'estero un'enorme quantità di carne. Pertanto, attenzione agli orientamenti e agli investimenti.

Spero che il Piano consideri di primaria importanza il problema delle terre comunali e demaniali. Moltissimi Comuni sardi hanno in proprietà delle enormi distese di terreni male utilizzati. Esistono nei Comuni i cosiddetti regolamenti di uso dei beni comunali, che probabilmente sono stati sti-

lati 50 o 60 anni fa e non sono stati mai modificati. Ma che cosa è quest'uso dei beni comunali, se non un cattivo uso di una ricchezza ignorata e completamente trascurata?

Quanta parte del territorio sardo, amico Lussu, è coperta da cespugli? Zone di caccia, zone adatte per i cinghiali o per le volpi, zone aspre e deserte: zone che possono diventare produttive qualora si governino le acque, qualora si trasformi il terreno, lo si dissodi, lo si liberi dalle pietre, lo si coltivi; qualora nei luoghi deserti, abbandonati, si costruiscano i rifugi per i pastori, le stalle per il bestiame, i silos per i foraggi; qualora si assicurino quelle comodità che occorrono per rendere decorosa la vita alla gente che oggi fugge appunto perchè manca di tutte queste cose indispensabili.

Sarà bene destinare una parte dei fondi del Piano — non occorrerà tanto — al miglioramento dei beni comunali, per far sì che le popolazioni li possano veramente godere, possano goderli trasformati razionalmente e utilmente.

Oggi i pastori fuggono. Vengono nel Lazio, vanno in Toscana. Li troviamo a Monte Sacro, quasi dentro Roma, a pochi passi dal centro. Perchè? Perchè la bonifica ha privato i pastori dei pascoli, perchè molta gente si è lasciata prendere dall'illusione che durerà la facile vendita di taluni prodotti, come i carciofi, i piselli o altro; perchè i pastori si inurbano cercando occupazione nelle industrie per vivere in modo migliore, dato che è troppo disperata, troppo isolata, troppo piena di privazioni la vita che conducono nella loro terra.

Centinaia di migliaia di ettari di terreni comunali e demaniali possono essere bonificati conquistando spazio utile ai pastori e al bestiame, conquistando ricchezza agli abitanti e richiamando in Patria coloro che oggi soffrono in terra straniera mangiando « lo pane altrui » che sa di sale.

Vi sono altri problemi, tanti altri, e io vorrei parlarne, ma forse ho parlato più di quanto non dovessi. L'artigianato, la pesca, il commercio, il turismo: nulla di tutto ciò è trascurato o dimenticato dal provvedimento che dà, a tutti gli operatori, larghi con-

tributi. Ho presentato un emendamento, dopo aver letto il rapporto conclusivo del Gruppo di Lavoro, affinché nel Piano sia previsto il Parco nazionale della Sardegna. È un compito importante, di carattere nazionale anch'esso: in Sardegna esistono una fauna ed una flora singolarissime e pregiatissime che è interesse della Nazione salvare e tutelare; esistono delle bellezze paesistiche che bisogna conoscere e che occorre difendere e valorizzare.

Diceva il senatore Roda, nel suo discorso, che molti milanesi vanno ora in Sardegna. Non soltanto milanesi: turisti di ogni parte d'Italia visitano l'Isola e ne tornano incantati; anche molti forestieri, inglesi, francesi, tedeschi, svizzeri, americani. Molti stanno acquistando terreni in Sardegna specialmente lungo le coste. Il turismo ha un'importanza enorme per la Sardegna; e bisogna incrementarlo contribuendo a fare tutto ciò che è indispensabile perchè si possa parlare di un turismo veramente bene organizzato. Il Parco nazionale Sardo sarà certamente uno dei più ambiti anche dai turisti stranieri.

Ma soprattutto, onorevoli colleghi, un compito è preminente: sollevare le condizioni e le sorti dell'elemento umano sardo. Questo è il compito principale del Piano di rinascita. Come sollevare la gente sarda ad un più alto livello, questa gente che ha tanta buona volontà, che ha tanto desiderio di salire? Con le scuole, con gli istituti, con l'addestramento professionale, preparando i giovani alla vita nuova, istruendo i nuovi quadri per i dirigenti di domani. Questo è il compito principale, e noi non avremo fatto nulla se non saremo riusciti a rasserenare la gente della Sardegna, togliendo dalla triste oscurità gran parte del popolo sardo. Bisogna fare in modo che non si debba più parlare di analfabetismo; bisogna illuminare le menti, guidarle, confortarle. Questa è la via maestra del Piano di rinascita.

Quando l'Isola avrà uomini liberati da ogni depressione, uomini più preparati, viventi in serena atmosfera civile, state certi che essa potrà dare maggior contributo ad ogni attività nazionale; state certi che ognu-

no di loro porterà nella bilancia della vita nazionale il suo peso e il suo valore.

Il senatore Roda, parlando, se non sbaglia, il 3 maggio in Senato, discutendosi i bilanci finanziari, disse che molti sono ora i Piani che si stanno attuando: il Piano Verde, il Piano della scuola, il Piano delle autostrade, dei fiumi eccetera. E poi aggiunse: « vi è anche la bazzecola dei 400 miliardi per la Sardegna, la quale — cito le sue testuali parole — nell'anno in cui si celebra il centenario dell'Unità d'Italia, rinasce centenaria ». Questa fu la frase usata dal collega Roda. La Sardegna rinasce in un'Italia che celebra i cento anni della sua vita nazionale, della sua unificazione. Ma vuol superare il ritardo, amici; e rinasce giovane, ardente di fede e di volontà, per sé e per l'Italia. Questa Isola antica vuole presentarsi nel consesso nazionale giovane e splendente, per godere con tutte le regioni sorelle — lo spero, ne sono sicuro — le nuove fortune d'Italia. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno, già svolti nel corso della discussione generale:

« Il Senato,

al fine di un coordinamento nello sviluppo agricolo fra l'attività dell'organo di attuazione del piano e quella degli Enti di bonifica e colonizzazione,

invita il Governo a delegare al Presidente della Giunta regionale, ai sensi dell'articolo 47 dello Statuto speciale, le funzioni dello Stato su tali Enti.

LUSSU, SPANO »;

« Il Senato,

considerato che condizione essenziale per la realizzazione del piano, è una riforma fondiaria e dei contratti agrari, appropriata all'economia regionale,

invita il Governo a presentare, nel più breve tempo possibile, sentita la Regione, un disegno di legge in tal senso.

LUSSU, SPANO »;

« Il Senato,

considerato il carattere di aggiuntività del programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna previsto dal disegno di legge n. 1408;

ritenuto che lo sviluppo produttivo della Sardegna deve necessariamente comportare un notevole aumento dei traffici per via mare,

impegna il Ministero dei lavori pubblici, d'intesa con la Regione sarda, a predisporre un piano di ammodernamento e meccanizzazione dei porti sardi, assumendone a proprio carico i relativi oneri.

CRESPELLANI, AZARA, MONNI,
CARBONI »;

« Il Senato,

ritenuta la necessità di assicurare, con l'attuazione del piano di rinascita della Sardegna, il pieno conseguimento delle finalità per cui sono state previste e realizzate talune rilevanti opere pubbliche nel settore dell'agricoltura,

impegna il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno a stabilire, nel formulare il piano relativo alla bonifica ed alla trasformazione fondiaria, ordini di precedenza per quanto riguarda le opere dei privati, che assicurino la piena produttività delle opere pubbliche già attuate o iniziate a carico dello Stato.

CRESPELLANI, CARBONI »;

« Il Senato,

considerata l'attuale insufficienza della rete ferroviaria esistente nell'Isola, specialmente in rapporto allo sviluppo dei traffici conseguente all'attuazione del Piano della Rinascita dell'Isola ed all'entrata in esercizio delle navi-traghetto,

impegna il Governo ad elaborare, d'intesa con la Regione Sarda, un piano per il potenziamento delle ferrovie, che contempli lo sviluppo della rete, la sua unificazione ed il suo potenziamento ai fini della attuazione delle opere e degli interventi previsti dal piano.

Gli oneri derivanti saranno a carico delle Amministrazioni centrali competenti.

CRESPELLANI, CARBONI »;

« Il Senato,

invita il Governo a disporre che, nella fase applicativa del programma straordinario per la rinascita economica e sociale della Sardegna, siano tenute in particolare evidenza l'organizzazione e sistemazione delle aziende agro-pastorali e agro-silvo-pastorali basate su imprese a carattere familiare.

CARELLI ».

Avverto infine che sono stati presentati i seguenti altri ordini del giorno:

« Il Senato,

considerato il fatto che le società monopolistiche hanno finora ostacolato lo sviluppo economico della Sardegna,

considerato inoltre che lo sviluppo industriale previsto dal Piano deve determinare tutta l'evoluzione ulteriore dell'economia isolana, anche quella dell'agricoltura, dei trasporti e delle comunicazioni,

invita il Governo ad impostare una nuova politica economica che, facendo perno sulle nuove fonti di energia (Supercentrale del Sulcis) e sulla creazione di nuove industrie statali di base e di prima trasformazione, assicuri all'economia sarda uno sviluppo armonico e uniforme.

SPANO, LUSSU »;

« Il Senato,

considerata l'importanza, che verrebbe ad assumere il porto di Civitavecchia — a causa dei collegamenti economico-sociali con la Sardegna — a seguito della valorizzazione dell'economia sarda, da attuarsi con un piano organico di sviluppo industriale, agricolo, turistico attraverso l'investimento, deliberato dal Governo, di 400 miliardi di lire;

constatato che il porto di Civitavecchia deve adeguare le sue strutture ai compiti nuovi, che le trasformazioni economiche della Sardegna determinerebbero nel settore

del trasporto marittimo di merci, mezzi motorizzati, persone, realizzati anche con navi traghetto;

tenuto presente che lo sviluppo dell'industria e, in parte, dell'agricoltura, in atto specialmente nelle provincie di Roma, Latina, Viterbo e la futura attuazione dei piani laziale e umbro di sviluppo economico impongono l'ammodernamento del porto di Civitavecchia al fine di agevolare il collegamento tra l'economia sarda e l'economia del vasto entroterra, che — per i trasporti marittimi — fa capo a Civitavecchia.

impegna il Governo a predisporre tutte le misure atte a rendere il porto di Civitavecchia più rispondente alle nuove esigenze derivanti dalle trasformazioni economico-sociali della Sardegna e dell'entroterra umbro-laziale, sia per quanto ha riferimento ai fondali e alle banchine, che alla stazione ferroviaria portuale — in considerazione anche dell'entrata in funzione delle navi traghetto — ed ai collegamenti ferroviari e stradali con Roma-Orte-Terni e la nuova zona industriale di Aprilia-Pomezia-Anzio-Latina.

MAMMUCARI, MINIO, DONINI,
SECCI, SIMONUCCI ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza, senatore Spano.

SPANO, *relatore di minoranza*. È assai difficile, signor Presidente, onorevoli colleghi, per chi come me abbia partecipato per oltre dieci anni alle polemiche vive in Sardegna sui temi della rinascita della nostra Isola e per chi abbia seguito tutti i lavori della 1ª Commissione su questo disegno di legge e il dibattito estremamente interessante ed ampio che si è svolto in quest'Aula, scegliere gli argomenti per orientare quella che dovrebbe essere una risposta. Il relatore, sia pure di minoranza, dovrebbe rispondere o comunque inserirsi nel dibattito avvenuto e quindi nelle argomentazioni svolte in quest'Aula. Di fronte a questa difficoltà, io mi arrendo senz'altro. I senatori che sono intervenuti nel dibattito mi scuseranno; credo del resto che il Senato mi sarà grato nel

suo complesso, se mi limiterò ad un giudizio molto sommario sui diversi interventi, senza argomentare, come forse sarebbe mio dovere, su ogni aspetto e su ogni tema che qui è stato trattato e se farò quindi una scelta degli argomenti che sembrano essenziali a me e alla parte che rappresento come relatore di minoranza, in collaborazione col mio amico e maestro in autonomismo, senatore Emilio Lussu.

L'interesse del Senato in questo dibattito, interesse per la Sardegna e per i problemi di rilievo nazionale che il dibattito ha posto — dirò subito che questo (il valore nazionale dei problemi sardi) è l'unico punto sul quale io concordo con il mio corregionale, senatore Monni — si è manifestato meno per il numero dei presenti, che è stato purtroppo scarso (ed è increscioso, perchè credo che il dibattito avesse un rilievo tale che avrebbe dovuto interessare tutti i membri della nostra Assemblea) che per il numero degli interventi, che sono stati invece numerosi e nutriti. Io debbo in primo luogo, anche a nome di Emilio Lussu, ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, dando vita ad una discussione di grande importanza ed attualità, discussione che è servita — l'ultimo intervento del senatore Monni ce ne ha dato inequivocabile conferma — a precisare le rispettive posizioni non soltanto per quel che concerne la Sardegna, la valutazione del suo passato, l'apprezzamento del suo presente, l'orientamento per le prospettive avvenire, ma anche per quel che concerne le linee di sviluppo di tutta l'economia nazionale, dato il rilievo particolare che inevitabilmente assume questo che è il primo tentativo di pianificazione regionale (poi torneremo sulla definizione, non voglio affatto polemizzare con il mio amico Banfi) il primo tentativo di vedere nell'insieme e comunque di organizzare la economia di una Regione. Il dibattito è stato ampio, vario, approfondito, sicchè i futuri pianificatori della Sardegna troveranno — io credo — negli atti parlamentari di questi giorni abbondante materiale di riflessione e di lavoro, sia per quello che dovranno fare, sia anche per quello che dovranno guardarsi dal fare, cioè che non dovranno fare.

Un ringraziamento particolare vorrei rivolgere a tutti i senatori non sardi che con amore e competenza hanno affrontato i diversi problemi, specialmente quelli dell'agricoltura; ed un ringraziamento particolarissimo vorrei rivolgere ai senatori Parri, Spagnoli e Montagnani i quali, sia pure tracciando linee di sviluppo completamente diverse (Parri e Montagnani da una parte e Spagnoli dall'altra) hanno chiarito i termini generali della prospettiva di rinnovamento che, in un modo o nell'altro, tutti auspichiamo per l'economia sarda in particolare e per la vita sarda in generale.

Una prima constatazione desidererei fare. Qualcuno pensava che si manifestasse al Senato una divisione tra due schieramenti rigidi su tutti i problemi, senza punti di contatto tra loro. Bisogna dire che questo non è avvenuto ed è un dato che giudichiamo favorevolmente, che consideriamo positivo. Si sono qui rivelati dei punti di incontro: non numerosissimi, purtroppo, nè di grande rilievo, tuttavia alcuni punti di incontro si sono rivelati tra i diversi settori, sia su problemi particolari, sia sul giudizio di insieme da dare e sulla legge e sul Piano.

Uno degli incontri più importanti e notevoli su problemi particolari è stato quello avvenuto tra il senatore Mancino e il senatore Carelli a proposito della minima unità colturale, che l'uno e l'altro — come molti di noi, penso — considerano un pericolo; molti di noi almeno considerano densa di pericoli la futura applicazione pratica di un concetto di questo genere.

Notevole il punto d'incontro che sembra manifestarsi tra tutti i settori a proposito delle compagnie portuali: mi auguro che questo punto di incontro si concreti in un emendamento soppressivo che darà, senza dubbio, al Senato della Repubblica, il plauso di tutti i portuali italiani.

Notevole, infine, il punto d'incontro possibile su alcuni necessari ammodernamenti infrastrutturali, particolarmente per quel che riguarda i trasporti e la viabilità, ammodernamenti che sembra debbano essere esclusi dai finanziamenti previsti da questa legge. Mi sembra, infatti, di aver potuto raccogliere l'impressione che l'idea o, me-

glio, la possibilità che dai 400 miliardi previsti da questa legge per la Sardegna vengano detratti, per i trasporti e la viabilità, 100 o più miliardi, sia considerata con estrema preoccupazione da tutti i settori del Senato.

Detto questo, devo tuttavia aggiungere immediatamente che sulle questioni essenziali due schieramenti si sono effettivamente manifestati: uno schieramento governativo e uno schieramento di opposizione. E due linee assai nette si sono presentate alla considerazione del Senato e del Paese; una di queste è la linea statalista e, forse, dovrei dire meglio, centralista, per non ingenerare equivoci. Si tratta di una linea per cui l'unico soggetto, nella realizzazione del Piano, è lo Stato, mentre una funzione assolutamente secondaria spetterebbe alla Regione.

È questa, ripeto, una linea centralista, e, insieme, una linea paternalistica che concepisce l'aiuto da dare alle forze economiche soltanto attraverso o soprattutto attraverso ammodernamenti infrastrutturali e incentivazioni; una linea privatistica, quindi, e perciò, in definitiva, una linea pro-monopolistica, in favore delle grandi potenze finanziarie ed economiche delle quali abbiamo qui persino sentito l'elogio aperto. Questa linea è stata espressa, non nel modo più rigido — mi pare che nel modo più rigido l'abbia espressa il senatore Monni — ma nel modo più coerente, dal nostro relatore di maggioranza, il senatore Zotta. Su questa linea si sono schierati una serie di senatori; su questa linea si è schierato il decano dei nostri senatori sardi, il senatore Azara, il quale — mi permetta, senatore Azara, di usare un linguaggio chiaro, perchè noi siamo un gruppo di uomini politici, un'Assemblea di uomini politici e non un'assemblea di parrucchieri, un istituto di bellezza, e quindi dobbiamo dire le cose secondo i nostri apprezzamenti, con la cortesia dovuta, ma anche con chiarezza — il quale, senatore Azara, dicevo, vede dall'esterno 400 miliardi e rifiuta, quasi con spavento, io penso, o almeno con preoccupazione (poichè conosco la profonda onestà del senatore Azara), di guardare dentro ai

400 miliardi per vedere a che cosa effettivamente serviranno.

Il senatore Nencioni sostiene la totalità, forse dovrei dire la totalitarietà, dello Stato, ma vede tuttavia i limiti di questa legge, concependola come un piano unicamente finanziario il quale quindi non può straripare al di là di certi limiti.

Il senatore Crespellani, che è stato per tanto tempo Presidente della regione sarda, vorrebbe salvare la capra del regionalismo e i cavoli del centralismo statale, e perciò fa dell'alta acrobazia mal riuscita, richiamandosi a padre Bresciani (il pulpito è inquietante), a Cattaneo e perfino all'esperienza dell'E.R.L.A.S., dimenticandosi che il DDT non è un'invenzione della Sardegna e una panacea per le zanzare sarde, ma è un qualcosa che è servito a sbarazzare dalle zanzare tutto un gruppo molto vasto di Paesi del mondo. È servito, per esempio, anche in Albania, e quello non era DDT della Cassa del Mezzogiorno, nè dello Stato italiano, nè della fondazione Rockefeller; non era insomma da ascrivere a merito di una determinata linea politica. Fa dell'alta acrobazia, il senatore Crespellani, affermando tesi che dovrebbero essere provate e che provate non sono. Egli dice, per esempio, che il Comitato dei ministri (spero di avere bene interpretato le sue parole) può, sì, respingere le proposte della Giunta, ma non può cambiarle. Chi lo dice? Non è scritto in nessuna parte che il Comitato dei ministri non possa decidere negativamente su una proposta e mutarla.

Z O T T A , *relatore*. È perfettamente esatto quello che lei dice, senatore Spano.

S P A N O , *relatore di minoranza*. D'altra parte, l'onorevole Crespellani afferma che i regionalisti (che saremmo noi), vorrebbero un ente speciale e che la creazione di questo ente farebbe perdere tempo e mezzi. Anche qui domando all'onorevole Crespellani: chi ha detto questo? È stato fatto qui un accenno all'eventualità di creare un ente, ma l'ente indicato in tutti i discorsi pronunziati da questa parte del Senato già esiste, ha i suoi organi, e si chia-

ma la Regione sarda della quale ella, onorevole Crespellani, è stato Presidente per cinque anni. Nessuna dispersione di mezzi, quindi, e nessuna creazione artificiale.

C R E S P E L L A N I Mi deve però dire quale dei vari organi in cui si articola la Regione sarebbe competente a dare esecuzione al Piano.

S P A N O , *relatore di minoranza*. Questo, se non è stato precisato, può essere indicato in un emendamento (presentiamolo insieme) in cui per esempio, si potrebbe stabilire che l'organo di esecuzione del Piano deve essere la Giunta, su deliberazione e sulla base di una approvazione di massima da parte del Consiglio regionale. Troveremo sempre il modo di intenderci su questo, ma mi pare che l'indicazione della Regione sarda come organo di attuazione sia una indicazione abbastanza precisa di fronte ad un'altra indicazione che ci pone davanti non lo Stato italiano — se fosse lo Stato italiano sapremmo di chi si tratta — ma un organo particolarissimo dello Stato italiano, cioè una Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno appositamente costituita, senza personalità giuridica.

Il senatore Angelo De Luca, in un intervento interessante in cui sono evidenti sincere preoccupazioni per le popolazioni sarde — e questo vale anche per l'intervento del senatore Carelli — in definitiva fa naufragare queste sue preoccupazioni sullo scoglio di un inevitabile conformismo.

La stessa osservazione vale per il senatore Granzotto Basso, mentre un'osservazione diversa forse va fatta per il senatore Carboni il quale, nel suo intervento — non è un rimprovero che le faccio, senatore Carboni, poichè ciascuno viene da un certo ambiente ed è portavoce di certe determinate idee e interessi — fa risultare chiare le tesi privatistiche e le preoccupazioni del ceti possidente agricolo, direi del ceti dei grossi possidenti.

Infine il senatore Spagnoli — mi dispiace che non sia qui presente — ha fatto un intervento estremamente illuminante su questo disegno di legge e sull'orientamento che

sembra prevalere a questo riguardo. Egli ha avuto il merito di esporci con franchezza brutale, direi, come già del resto aveva fatto il senatore Crespellani nel parere che aveva redatto a nome della 9^o Commissione, che cosa deve essere, secondo lui, questa legge.

Questa legge, secondo il senatore Spagnolli, deve stabilire essenzialmente il potenziamento di infrastrutture, per facilitare l'intervento di intraprenditori privati e deve essere essenzialmente quindi una legge di incentivazioni. Credo che queste parole si troveranno testuali nel resoconto del discorso del senatore Spagnolli.

È questa la voce della Confindustria che è risuonata nel Senato: viva la faccia della franchezza! Almeno sappiamo di fronte a che cosa ci troviamo. Per conseguenza il giudizio che noi daremo su questa legge risulterà un giudizio giustificato da questa impostazione fondamentale.

Ma, ci consenta il senatore Spagnolli e ci consentano tutti i colleghi, quando ci viene raccontato che le grandi aziende, di cui si è fatta qui l'apologia per bocca del senatore Spagnolli, portano mezzi ed esperienza, noi rispondiamo che i mezzi che portano queste grandi aziende sono essenzialmente — e il senatore Parri mi pare che lo abbia dimostrato in modo estremamente incisivo — i mezzi che noi daremo ad esse, che lo Stato, i contribuenti italiani regaleranno loro, e l'esperienza che queste grosse aziende monopolistiche ci porteranno, se ci rifacciamo a una visione realistica delle cose sarde, sarà essenzialmente una esperienza di rapina, di brigantaggio economico.

Infine l'onorevole Monni — se ne avessi avuto il tempo avrei studiato il suo discorso, ma parlando subito dopo di lui sarò costretto a dare anche di questo, che mi pare il discorso conclusivo almeno di una certa parte della maggioranza, un giudizio sommario, e me ne scuso — in un discorso che potrebbe avere degnamente per titolo « il trionfo del conformismo », l'onorevole Monni, dicevo, ex autonomista ..

M O N N I. Perchè dice ex?

S P A N O , *relatore di minoranza*. Perchè lei ha dimostrato di essere oggi la punta avanzata dell'antiautonomismo.

M O N N I. Io sono più autonomista di lei, ma con i fatti, non a parole.

S P A N O , *relatore di minoranza*. L'onorevole Monni, dunque, col suo discorso, ha dimostrato quanto sia difficile fare una buona arringa per una causa sbagliata.

M O N N I. E facile fare una battuta di spirito

S P A N O , *relatore di minoranza*. Non è una battuta di spirito, senatore Monni, sto cercando di farle una lode. Se ella questa lode la respinge, io posso anche rovesciarla.

M O N N I. Non ci tengo.

S P A N O , *relatore di minoranza*. Il senatore Monni si è persino battuto contro la « smodata bramosia di piacere » dei pastori sardi che non si accontentano più delle loro modeste condizioni e vanno a cercare altrove un livello di vita più elevato.

Mi consenta di dirle, senatore Monni, giacche ella mi ha autorizzato a dire esattamente il mio pensiero, sia pure con la dovuta cortesia, che il suo discorso non può non aver destato in me, e credo che non potrà non destare in Sardegna — se io parlassi qui da uomo di parte le sarei grato del suo discorso che, del resto, diffonderemo largamente nell'Isola — ...

M O N N I. Travisandolo ...

S P A N O , *relatore di minoranza*. No, nel suo testo originale, senza travisarlo. Il suo discorso, dicevo, non può non aver destato in me, e non potrà non destare in Sardegna, un senso di pena.

Io comprendo l'imbarazzo di un Partito che si trova profondamente diviso all'interno, non già per una divisione di compiti di lavoro, ma per una scissione di responsabilità. Da una parte i sardi rivendicano, con argomenti che si potranno confutare ma

che sono argomenti seri, la facoltà alla Regione sarda di attuare il piano, dall'altra parte un altro settore del Partito della Democrazia Cristiana — quello che qui ha parlato — rivendica tale facoltà allo Stato, e respinge gli argomenti del Consiglio regionale con un ragionamento che rafforza tutte le tesi centralistiche già contenute nel disegno di legge e nella relazione di maggioranza.

Ella, senatore Monni, ha fatto l'apologia della Cassa per il Mezzogiorno. Io lo capisco, i vecchi amori incidono sempre nella mentalità di ciascuno di noi. Non le dirò, anche se sarebbe una battuta facile, che il criminale ritorna sul luogo del delitto, però la cosa potrebbe avere un certo senso se è vero quello che mi viene detto, cioè che alla data del 30 settembre 1961 risulterebbe che la Cassa per il Mezzogiorno ha depositato presso il Tesoro, in conto corrente, perchè inutilizzata, la somma di 170,1 miliardi di lire

M O N N I. Questo è perchè ...

S P A N O , *relatore di minoranza*. Questo è perchè la Cassa per il Mezzogiorno non fa il suo dovere. Essa dovrebbe impiegare delle somme per realizzare delle opere ed incidere nella trasformazione dell'economia meridionale, e invece accantona del denaro. (*Proteste dal centro*).

D E L U C A L U C A. Con tanti bisogni che ci sono ...

B O L E T T I E R I. Voi sapete che in Calabria, ad esempio, spesso si è trattato di mancanza di progetti.

D E L E O N A R D I S. Non ci dite queste cose!

S P A N O , *relatore di minoranza*. Una volta ci dite che la Cassa è un organo di attuazione e non di esecuzione, un'altra volta dite che mancano le progettazioni, che dovrebbero essere fatte a cura della Cassa per il Mezzogiorno.

Sta di fatto che ci sono questi buchi enormi dei quali non si può dare nessuna spiegazione ragionevole nè accettabile. Ella può sorridere, onorevole Ministro; ella ci darà tutte le spiegazioni che vorrà, ma i buchi restano, anzi non sono dei buchi, ma delle voragini!

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Senatore Spano, la verità è che lei ha piacere di vedere i buchi e le voragini nelle opere della Cassa per il Mezzogiorno. Buchi e voragini in queste opere non ne trovate, e ciò naturalmente vi disturba!

S P A N O , *relatore di minoranza*. Non ci disturba per niente! Ella ci attribuisce una mentalità che non è la nostra, e questo le fa torto anche come uomo politico, perchè, se volete combatterci, dovete combatterci su un terreno realistico, interpretando esattamente quelle che sono le nostre linee di pensiero, non quelle che voi pensate che dovrebbero essere. Io ricordo la disperazione di un giornalista americano il quale, nel 1944, intervistando a Napoli Togliatti e pensando che questi gli dicesse: « vogliamo fare subito la rivoluzione; abbiamo bisogno subito dei *soviet* in Italia », si sentì rispondere: « abbiamo bisogno di vincere la guerra e cacciare i tedeschi dal nostro Paese »!

Lei suppone che noi vorremmo voragini nelle opere della Cassa per il Mezzogiorno? No, noi vorremmo che non ci fossero questi versamenti di 170 miliardi inutilizzati, vorremmo che ci fossero dei lavori, non delle voragini, ma dei vuoti riempiti da lavori effettivamente eseguiti; vorremmo che la Cassa fosse efficiente.

Quanto all'argomento del senatore Monni, che, essendo il problema sardo un problema di ordine nazionale e non locale, l'organo di attuazione deve essere lo Stato e non la Regione, questo argomento — mi consenta, onorevole Monni — rassomiglia ad un sofisma. Ci sono dei gravi problemi nazionali che vengono affrontati e talvolta risolti da un Comune, a volte persino da un Prefetto; ci sono dei gravi problemi nazionali di ordine economico fondamentale,

che riguardano, per esempio, industrie di base, produzione di energia, che vengono risolti non da un organo pubblico regionale o locale, ma addirittura da società private. Quindi il suo argomento non incide nella questione. D'altra parte vorrei ricordarle che, secondo la Costituzione della Repubblica, alla quale molti di noi hanno lavorato per due anni in una certa determinata direzione, la Regione non è un organo di potere locale, come un Comune o una Provincia: la Regione è un organo base dell'ordinamento costituzionale dello Stato italiano. Quindi la Regione è, in definitiva, lo Stato.

Questa è dunque la linea che è venuta da una parte del Senato. Dall'altra parte è venuta invece una linea regionalistica democratica, antimonopolistica. Questa linea, che è stata autorevolmente imposta dal senatore Lussu con una conoscenza, direi, talvolta commovente e sempre pregnante, che gli viene da un'esperienza di 50 anni di lotta autonomistica — mi dispiace doverlo dire, Emilio Lussu, io vorrei che fossero di meno, ma sono tanti anni —

C A R B O N I. Era nella culla allora!

S P A N O, *relatore di minoranza*. No, non era nella culla: aveva 20 anni, ed era già un capo di masse contadine in Sardegna. Impostata da Lussu, dicevo, con conoscenza e con passione, è stata sostenuta con accenti diversi, forse anche con ispirazioni ideologiche diverse, ma sempre con argomenti di peso, dei quali la maggioranza e il Governo, io spero, terranno conto, da una serie di interventi, più numerosi da questa parte, dei senatori Gianquinto, Palermo, Pessi, Gramigna, Zanoni, Mancino, Roda, Banfi, Ruggeri, Parri, Milillo e Montagnani. Vediamo in che cosa consistono i caratteri di questa linea.

Il carattere regionalistico è chiaro; esso è espresso in una rivendicazione, formulata in un emendamento che noi consideriamo essenziale per tutta la discussione: quello che designa la Regione sarda come organo di attuazione del piano. La forza degli argomenti a sostegno di questa tesi mi pare

definitiva, e non tanto per gli argomenti giuridici; ho infatti studiato legge molti anni fa, prima di andare in carcere, e poi ho perso l'abitudine agli studi giuridici e ne chiedo scusa ai colleghi. Comunque è chiaro che lo Statuto regionale sardo (quindi la Costituzione italiana) parla di concorso della Regione sarda nella disposizione del piano e nulla dice sull'esecuzione del piano stesso. Su tale problema non abbiamo perciò un'indicazione precisa nel dettato costituzionale; dobbiamo quindi ricorrere ad interpretazioni per analogia sulle intenzioni del legislatore. Mi pare che Gianquinto lo abbia fatto con acume. Qui gli argomenti già citati da Emilio Lussu e da altri sull'articolo 38 dello Statuto siciliano e sull'articolo 8 dello Statuto sardo mi sembrano assolutamente pertinenti.

Noi dobbiamo però soprattutto ricorrere ad argomenti politico-costituzionali: sull'ordinamento regionale dello Stato, sulle esigenze storiche e sulle lotte da cui scaturisce il riconoscimento solo formale, purtroppo, delle ragioni dei sardi, contenuto in questo disegno di legge. Abbiamo sentito dalla vostra parte, in questi ultimi mesi, e del resto anche da molti anni a questa parte, citare, come un argomento definitivo a favore di una tesi sospensiva di ogni iniziativa per la distensione internazionale, il clima di sfiducia che esisterebbe fra i due blocchi e fra le diverse Nazioni. Ora io vi domando: esiste questo clima di sfiducia fra lo Stato italiano e i sardi? Mi pare che non vi sia nessun dubbio, anche a prescindere da quella diffusione di elementi di sfiducia qualunque che si può notare in tutta Italia: in Sardegna, infatti, è tradizionale questo elemento di sfiducia verso lo Stato centralizzatore e deriva da profonde ragioni storiche, da una sensibilità che è basata in ogni sardo sulla propria esperienza personale e su un'esperienza storica sedimentata, di generazioni che contro quella forma di oppressione hanno dovuto lottare e male hanno potuto difendersi.

Ora, a chi ci parla della competenza della Cassa per il Mezzogiorno, rispondono gli argomenti già citati da Palermo e da Roda e risponde l'esempio calabrese.

L'onorevole Pastore, con intelligenza e con forza dialettica — nessuno di noi ne dubita — cercherà di darci delle spiegazioni; ma se è vero che dal 1955 al 1961 ad un impegno iniziale di spendere in Calabria 94 miliardi hanno fatto seguito spese effettive di soli 20 miliardi e un impegno di spesa futura limitato ad altri 43 (7 all'anno, anziché 17), se questo è vero malgrado che

nello stesso tempo in base all'addizionale del 5 per cento sulle imposte lo Stato abbia incassato 192 miliardi — di qui quel versamento che citavo un momento fa — quale straordinario esempio di capacità costruttiva ci dà questa Cassa per il Mezzogiorno che accumula miliardi e li accantona invece di eseguire e di vegliare a che siano eseguite le opere di cui è responsabile!

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue S P A N O, relatore di minoranza). E adesso si vuol regalare alla Sardegna, come organo di attuazione, la stessa Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, cioè una Sezione speciale analoga a quella che è stata già regalata ai calabresi. Aggiungiamo: è stato detto molte volte che sono stati spesi negli ultimi dieci anni a Carbonia, per liquidare di fatto in gran parte l'azienda, oltre 30 miliardi. È stato detto che sono stati spesi in Sardegna, in questi ultimi dieci anni, oltre 600 miliardi con il risultato di fare scappare dall'Isola 100.000 sardi che non trovano più nè lavoro nè pane nella loro terra. Se è questo il risultato di questa ammirevole edificazione della Cassa per il Mezzogiorno, io pregherei l'onorevole Ministro e gli onorevoli della maggioranza di darci maggiori spiegazioni. Quanto a noi diciamo: Dio ce ne guardi e liberi! Questo per il carattere regionalistico della tesi da noi sostenuta.

Per il carattere democratico mi richiamo alla costituzione dei centri zionali di sviluppo. E qui spero che l'orecchio dell'onorevole Pastore sia più benevolo. Basta conoscere la Sardegna e conoscerla oggettivamente...

R I S T O R I . Sono pastori.

S P A N O , relatore di minoranza. Sono pastori ma ci sono anche contadini, ci sono operai, ci sono tecnici. Basta conoscere la Sardegna, dicevo, per sapere che ci sono

delle costituzioni sociali profondamente diverse a seconda delle diverse zone omogenee. Io rappresento qui al Senato una di queste zone omogenee, che è una zona operaia e contadina, ma direi essenzialmente operaia, che non ha assolutamente niente in comune con un'altra zona, pure in parte operaia perchè ci sono delle miniere, che è la zona nella quale è nato Emilio Lussu: il Gerrei. Questa si presenta con una fisionomia assolutamente diversa da quella dei tre bacini del Sulcis; così la Ogliastra, così la Barbagia, onorevole Monni. Io direi che perfino questo dibattito e questa polemica tra noi sardi ha dimostrato, per esempio, che io, che pure sono nato in un paese del basso Sulcis in cui le capre e le pecore sono assai più numerose degli uomini — e qui sembreresti avere ragione tu, collega Ristori — ho difficoltà a comprendere i problemi della Barbagia, mentre ella, onorevole senatore Monni, me lo consenta, ha una difficoltà, che io credo insuperabile, a comprendere i problemi del Sulcis o il problema dei porti sardi.

M O N N I . Dopo quello che lei ha detto, non le rispondo più.

S P A N O , relatore di minoranza. Senatore Monni, ella non si deve offendere; bisogna trarre e bisogna ammettere che ciascuno tragga le proprie conclusioni dalle tesi che sosteniamo. Ella, che è un vecchio auto-

nomista, ha sostenuto qui delle tesi che sono esattamente all'avanguardia delle tesi antiregionalistiche. Non posso non constatare questa verità!

MONNI. Sono lezioni che non accettiamo!

SPANNO, *relatore di minoranza*. Mi spiace, non sono lezioni, non pretendiamo di dare lezioni ad alcuno, pretendiamo constatare dei fatti!

MONNI. Il Partito comunista ha votato contro le autonomie!

SPANNO, *relatore di minoranza*. Questa è una affermazione che viene ripetuta da dodici anni e non ha alcun fondamento nella realtà storica!

MONNI. Ma lo sanno tutti!

SPANNO, *relatore di minoranza*. Lo sanno tutti, ma ci sono delle bugie che circolano da duemila anni e che restano tuttavia bugie e che i documenti testè scoperti rivelano essere delle bugie!

Più complessi sono i problemi che riguardano l'indirizzo generale della rinascita; è questa la terza caratteristica della nostra linea, l'indirizzo generale della rinascita e il modo di favorirla. Più numerosi sono, perciò, su questo terreno, i nostri emendamenti.

C'è in essa un aspetto di denuncia di una linea e un altro aspetto che è la proposta di una alternativa.

Per il primo aspetto, la denuncia di una linea, il fallimento della politica fin qui seguita è stato, io credo, abbondantemente dimostrato; per l'agricoltura, segnatamente dai senatori Lussu, Gramegna, Mancino, Milillo; per l'industria e in generale per tutti i problemi di fondo del rinnovamento, segnatamente dai senatori Banfi, Parri, Montagnani.

La persistenza in una linea che è fallita annuncia un ulteriore inevitabile fallimento. Qui, in questo disegno di legge, abbiamo persino un articolo 26-ter, introdotto dalla nostra Commissione — mi dispiace che il

senatore Zotta abbia dovuto assentarsi — articolo che sembra fatto su misura (e potrei dire, senza tema di sbagliare, che è fatto su misura) per la L.E.M.S.A. della Falck, la quale riceverebbe, in questo modo, in base a questo articolo, degli altri contributi aggiuntivi a quelli già abbondantemente ricevuti dal Credito industriale sardo, appena si è installata in Sardegna.

E abbiamo persino quell'altro episodio — oh quanto scandaloso! — già citato dal senatore Montagnani, per cui, prima ancora che sia costruita la super-centrale di Carbonia, anzi, mi pare, persino prima che sia cominciata la sua costruzione, perchè sono state poste le prime pietre, sono stati fatti alcuni lavori di apprestamento, ma la centrale non è ancora iniziata...

CRESPPELLANI. Sono in corso di fabbricazione i macchinari e non vi è necessità, quindi, di affrettare la parte di muratura.

SPANNO, *relatore di minoranza*. Siamo d'accordo, senatore Crespellani. Quindi non è ancora cominciata la costruzione della centrale di Carbonia. Prima ancora che sia cominciata (e non si tratta, caro Montagnani, di indiscrezioni, ma di cose ufficialmente dette in pubblico dal Presidente della Regione sarda), la maggior parte dei quantitativi di energia che verranno prodotti sono stati già ipotecati dalla Montecatini per un impianto di alluminio che non darà niente alla Sardegna, che non impiegherà neanche un quantitativo rilevante di manodopera ma che darà, sulla base dei bassi costi dell'energia elettrica sarda, dei superprofitti ingenti alla Montecatini, la quale del resto, come ci ricordava Parri, se i suoi impianti costeranno cento miliardi, ne riceverà 40 per un verso e 40 per un altro.

In conclusione, piano o programma che sia, legge finanziaria, di investimenti o di incentivi, noi abbiamo di fronte, dobbiamo dirlo con chiarezza, una legge coloniale a favore dei grandi monopoli del nord per industrializzare (mi scusi l'onorevole Parri se lo cito ancora una volta, ma il suo intervento è stato di grande rilievo), come

ha detto Parri, non la Sardegna, ma la Montecatini.

E qui si pone per noi la questione. Ci troviamo di fronte ad una legge che è insufficiente ai bisogni della Sardegna, o ci troviamo di fronte a una legge che rischia di aggravare le condizioni dell'Isola, cioè di fronte ad una legge che non fa un bene relativo o insufficiente, ma un male ulteriore, incidendo in senso negativo sulle strutture dell'Isola? Ci troviamo di fronte a una legge, secondo noi, che ha soltanto due elementi — e soltanto impliciti — positivi; cioè, in primo luogo, il riconoscimento formale della necessità di un piano e il riconoscimento implicito della necessità di una linea di rinnovamento. Questo è il primo elemento.

Secondo elemento: 400 miliardi. Senza dubbio sarebbe estremamente importante se questi 400 miliardi servissero a rinnovare le strutture della Sardegna. Ma qui si pone la questione: per chi è fatta la legge? A chi giova? Dove andranno in realtà i 400 miliardi? Ce lo hanno detto i senatori Parri, Montagnani, Banfi, ma, a prescindere da quelle che ci hanno detto loro, ce lo ha detto la Confindustria che, in una recente riunione (e la notizia è stata pubblicata da tutti i grandi quotidiani italiani) ha detto apertamente che una considerevole fetta di questi 400 miliardi dovrà andare ai grandi industriali del nord che saranno delegati a fare questi grandi lavori in Sardegna. È vero, dunque, la legge non è a favore della Sardegna; questa legge, nella sua veste attuale, è in favore delle potenze finanziarie private, dei monopoli. Per noi perciò la risposta è categorica.

Quale alternativa proponiamo? Qui è il secondo aspetto della linea da noi prospettata. Abbiamo cercato di tradurre un'alternativa in una serie di emendamenti che abbiamo presentato e che sono evidentemente complessi, di difficile applicazione forse. Questi emendamenti sono atti a cambiare l'indirizzo della legge? Riconosco che sono atti a cambiare l'indirizzo della legge soltanto in parte. L'alternativa, così come risulta dagli emendamenti che noi abbiamo presentato, non è forse del tutto chiara, ma non soltanto per colpa nostra. Una legge,

come molti senatori di vari settori qui hanno riconosciuto, non è un piano, è un piano, del resto, non è tutto. Non è detto che un piano risolva tutto. Anche quando ci sarà il piano elaborato, non è detto che, pur applicandolo metodicamente, debba risolvere tutti i problemi. Un piano, per se stesso, direi che non risolve niente se non è inquadrato in un indirizzo giusto, in un indirizzo nuovo, di effettivo, vero rinnovamento.

Per definire questo indirizzo di rinnovamento ci vogliono almeno due cose: ci vuole — il che è estraneo alla nostra capacità in sede di discussione di una legge di questo genere, ma dobbiamo pur richiamarci ad una tale esigenza — ci vuole in primo luogo una legge di riforma agraria senza la quale possono forse parzialmente modificarsi ma certamente non possono essere trasformate le strutture sociali della campagna; e a questo scopo... (*Interruzione del senatore Monni*). Nessuno vuole rinviare la legge. Sono tredici anni che reclamiamo questa legge e si sono perduti molti di questi tredici anni prima che arrivassimo a discuterla qui. Avremmo potuto discuterla un anno dopo aver firmato insieme quella mozione, collega Monni.

M O N N I . Per applicare il piano vuole fare una riforma agraria?

S P A N O , *relatore di minoranza*. Io dico che per dare un indirizzo concreto al piano è necessario che questo indirizzo sia precisato in leggi che incidano sulla struttura economica e che sono necessariamente estranee a questa legge. Quindi ritengo che il piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna debba essere integrato da una legge di riforma agraria; ed è questo il senso dell'ordine del giorno che ha presentato il senatore Lussu ed al quale io mi sono associato: credo che domani sentiremo il collega Lussu svolgere questo ordine del giorno.

In secondo luogo è necessaria una linea di controllo dei monopoli e di democrazia economica per impostare in una certa direzione il processo di industrializzazione necessario per la Sardegna. Soltanto da que-

sto può venire una vera alternativa alla politica seguita fin qui dai diversi Governi del nostro Paese ed ancora una volta da voi proposta con questo disegno di legge.

Tuttavia un'alternativa in una certa misura, secondo noi in una misura abbastanza rilevante e soddisfacente, potrà venire dal piano se sarà elaborato nel quadro degli emendamenti che noi proponiamo e se sarà elaborato in Sardegna, per la Sardegna, attuato dalla Regione, sotto il controllo democratico dei sardi, così come il Consiglio regionale unanimemente ha richiesto.

In tal modo si avrebbe un intervento pubblico nella struttura sociale di un'agricoltura che si sviluppa per i sardi e per gli italiani; si avrebbe un intervento pubblico in un processo di industrializzazione programmata, come diceva il senatore Montagnani, con la creazione di industrie statali a ciclo completo e con lo sviluppo di forze economiche interne alla Sardegna suscitate nel quadro di quel programma, sulla base di scelte prioritarie fatte dallo Stato e, per esso, dal Centro regionale di sviluppo della Regione.

Non si tratta qui di esporre una fetta di lardo per attirare le mosche che entrano dalla finestra, si tratta di suscitare all'interno della Sardegna delle forze che, dall'interno, possano rinnovarla.

Senatore Monni, lei è nuorese come Sebastiano Satta, e ricorderà come me, meglio di me, una frase detta da quel poeta, una frase che è stata il motto del vecchio Partito sardo d'azione e che contiene una verità fondamentale alla quale nessuno di noi può sfuggire. Diceva il poeta: « Se l'aurora arderà sui tuoi graniti tu lo dovrai, Sardegna, ai nuovi figli ». Nuovi o vecchi poco importa, ma ai sardi, perchè la redenzione di un Paese non può venire dal di fuori. Come non si può importare una rivoluzione, così non si può importare un processo di rinnovamento e di redenzione.

Se l'Italia andrà avanti, saranno gli italiani che la faranno andare avanti, e se i sardi andranno avanti, sia pure con l'aiuto e con la solidarietà nazionale — che del resto non è soltanto solidarietà, ma è applicazione di un criterio di avanzata economia

realizzato in Sardegna da tutta la Nazione italiana — andranno essenzialmente avanti con le loro forze. In ogni modo, non andranno certamente avanti consolidando quello sfruttamento coloniale al quale sono sottoposti da decenni e in base al quale hanno dato, ad esempio, alle società minerarie circa 100 miliardi di profitti da alcuni decenni a questa parte.

Questa nostra linea, onorevoli colleghi, si è andata sviluppando dal Congresso del maggio 1950 che ricordava il senatore Montagnani; anzi, direi che si è andata sviluppando da qualche anno prima, dal 1947, anno nel quale la Camera del Lavoro di Carbonia — una modesta organizzazione — elaborò un piano di rinnovamento del bacino minerario del Sulcis, sulla base del quale poi, con esperienza e capacità tecniche evidentemente molto maggiori, il professor Levi elaborò quelli che furono impropriamente chiamati i piani Levi.

Da quell'epoca questa linea ha avuto in Sardegna un'elaborazione di massa, e tale elaborazione di massa — possiamo dirlo senza tema di smentita, come del resto lo abbiamo affermato nella relazione di minoranza — ha influito su di voi, dato che la vostra linea ha segnato palesi incertezze.

Io non so in quale misura l'onorevole ministro Pastore sentirà il bisogno di farci la storia dell'elaborazione di questo disegno di legge dal 1958 fino ad oggi. Se lo farà, io lo pregherei di fare una storia sincera e senza remore, altrimenti sarebbe forse meglio che non la facesse, perchè io capisco benissimo che su certe cose si possa tacere...

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. E troppo ovvio che, essendo già il mio intervento lungo, eviterò di fare tale storia. Se lei dice di sapere le cose, le cose restano quelle che lei conosce, evidentemente.

S P A N O, *relatore di minoranza*. Senza dubbio io non sono nelle segrete cose, come ella sa, però leggo i documenti, come fa chiunque sappia leggere. Ora, dai documenti che cosa risulta?

Risulta che le conclusioni della Commissione di studio, che erano inaccettabili, furono ampiamente rivedute nelle conclusioni del Gruppo di lavoro, che ella, mi pare, nominò, onorevole Ministro; quindi furono rivedute sotto la sua responsabilità. E si giunse infatti a delle conclusioni che furono assai migliori di quelle precedenti, per esempio nel rapporto tra interessi agricoli e nella priorità degli interventi nell'agricoltura e nell'industria. Mentre nelle conclusioni della Commissione di studio, sotto il pretesto, in questo caso specioso, che l'agricoltura è la cosa fondamentale in Sardegna, le questioni del rinnovamento industriale erano quasi totalmente ignorate, nelle conclusioni del Gruppo di lavoro uomini sensibili a questi problemi introdussero elementi nuovi, che portarono ad un vero e proprio rovesciamento di posizione, e le questioni industriali balzarono, come era giusto che fosse, in primo piano.

Poi è venuto il suo progetto, che non è stato mai ufficialmente reso pubblico, ma che un giornale semi-scandalistico ha pubblicato e che ella non ha smentito, onorevole Pastore. Questo progetto risentiva già di certe remore e costituiva un passo indietro di fronte alle conclusioni, da lei avallate, del Gruppo di lavoro. Qui è intervenuto probabilmente, si diceva — almeno si è detto, comunque si è saputo — il fatto che il ministro Pastore — fortunatamente adesso lo vediamo perfettamente rimesso — è stato malato parecchio tempo, e proprio in quel periodo in cui si elaborava l'ulteriore progetto di legge, che è stato presentato nel gennaio di quest'anno al Senato dall'onorevole Presidente del Consiglio Fanfani: altro passo indietro.

Poi è venuto il progetto della Commissione che rappresenta un passo indietro e uno avanti, senatore Zotta, o meglio un passo avanti e due indietro. Infatti questo progetto della Commissione è stato migliorato per certi aspetti. Elemento positivo: sono state soppresse le zone di intervento, le famigerate zone di intervento per cui l'agricoltura sarda sarebbe stata trasformata in un certo numero di oasi disperse nel deserto, come è stato detto incisivamente dal

senatore Monni. Però questa soppressione ho paura che sia soltanto formale, come si potrebbe desumere da una lettura attenta della relazione del senatore Zotta alle pagine 12 e 13. E comunque nella pratica nessuno può impedire che le zone siano effettivamente selezionate, anche se la legge non lo prevede.

Altro elemento positivo: è stato accettato il criterio di una società finanziaria per gli interventi nell'industria. Ma è positivo solo il principio, perchè in realtà, quando si ammette che questa società finanziaria agisca per partecipazione minoritaria in società private, in fondo si adotta una misura deleteria attraverso la quale si stabilisce un altro canale di deflusso dei soldi dello Stato nelle Casse delle società private, e si subordina naturalmente, nella politica industriale, il capitale pubblico a quello privato.

Articolo 3-bis: altro provvedimento positivo, in quanto la Giunta redige il Piano, il che è un minor male, se non si accetta la Regione come organo di esecuzione. Noi domanderemo che questo articolo 3-bis diventi articolo 4-bis, in modo che possiamo discutere prima il nostro emendamento di fondo, che è quello sull'attribuzione della facoltà di attuazione del Piano alla Regione sarda. Nel caso che tale nostro emendamento venisse respinto, noi discuteremmo poi — e per parte mia lo approverò — questo articolo 3-bis. Nel caso invece che il nostro emendamento venisse accolto — non disperiamo della Divina Provvidenza e della provvidenza del Senato! — allora saremmo tutti d'accordo nel ritenere superfluo l'articolo 3-bis e nel chiederne la soppressione.

Altro aspetto positivo è l'aumento del contributo agli agricoltori, altro aspetto positivo, sul quale tuttavia noi interverremo con un emendamento, è il riconoscimento della necessità che lo Stato crei delle industrie di base, di prima trasformazione. Ma questa è una cosa meramente programmatica, che bisognerà concretare. Questi gli aspetti positivi delle modifiche introdotte dalla Commissione.

Ci sono tuttavia degli aspetti negativi molto gravi. La Sezione speciale, per gli emendamenti introdotti dalla Commissione

— e il nostro relatore argomenta largamente in proposito — perde qualsiasi autonomia e personalità. Risiederà a Roma e non avrà personalità giuridica. Io non sono in grado di confutare le dotte argomentazioni giuridiche che sono state fornite a sostegno di questa tesi. Sul terreno politico sta però di fatto che questo è un grave passo indietro che si fa compiere al disegno di legge nella sua redazione definitiva.

Viene dato il 40 per cento di contributi alle grandi imprese, anche a quelle recentemente installate in Sardegna. Sembra che ci si sia preoccupati per la Falck: poverina, si è già messa in Sardegna prima che fosse varata la legge, cerchiamo allora di stabilire un certo criterio retroattivo; poichè i contributi dati dal Credito industriale sardo sono probabilmente insufficienti, diamogliene ancora un pochino! Questo ricorda i 20 milioni di regalia concessi a una principessa romana, per 1.500 ettari di terreno venduti a 45 lire il metro quadrato anzichè al loro valore di 3 lire al metro quadrato, da un certo Ministero per la costruzione dell'aeroporto di Fiumicino.

La Commissione ha inoltre accettato una proposta profondamente inquietante, avanzata dalla maggioranza del Consiglio nazionale sardo, che regala un miliardo e mezzo alla Monteponi, giacchè della Monteponi si tratta, cioè della società che ieri, credo in una riunione tenutasi a Milano, si è fusa con la Montevccchio sotto le grandi ali della Montecatini. La Commissione accetta l'emendamento che concede per il Piano di educazione delle acque non già un contributo del 50 per cento ma un contributo del cento per cento: un miliardo e mezzo regalato. Altro aspetto negativo: vengono soppresse le zone omogenee, e ne ho già parlato. Altro aspetto negativo: vengono estesi i contributi ai Consorzi di bonifica, e ne hanno largamente parlato i compagni che hanno toccato l'argomento dell'agricoltura. In generale, se dovessimo dare un giudizio, dovremmo dire: un passo avanti e due indietro. Nell'insieme, la 1^a Commissione ha notevolmente peggiorato il disegno di legge Fanfani.

È interessante a questo proposito notare la sconfitta della linea Medici che ad un

certo momento si era presentata con molto vigore e con autorità alla 1^a Commissione. Buono per il senatore Medici che si trovi a New York e non abbia potuto assistere a questa discussione, anche se è vero che la sua dialettica è tale che avrebbe trovato il modo di cavarsela. Sconfitta della linea Medici, dunque, che è forse sconfitta della linea Fanfani e che è probabilmente ancora di più sconfitta della linea Pastore. Comunque dalle incertezze della linea seguita da voi una certa organicità è venuta, ed è venuta, come dicevo all'inizio, soprattutto per merito della relazione del senatore Zotta, nella quale troviamo alla fine una grande coerenza di impostazione: « Tre punti — dice il senatore Zotta — vanno soprattutto messi in evidenza: lo stato di depressione è essenzialmente connesso con la posizione geografica della Isola e quindi con la separazione fisica dal resto del Paese. Il primo problema da affrontare è quello dei trasporti alla cui risoluzione è condizionato ogni processo di sviluppo della Regione ». Il secondo punto che va messo soprattutto in evidenza è « la depressione in quanto attribuibile ad una scarsa utilizzazione di fattori produttivi ». Terzo punto: « il processo di sviluppo esige adeguata trasformazione professionale ». Scolaretti da mandare a scuola questi sardi!

Ebbene mi consenta di dirle, senatore Zotta, che questa sua analisi, pur contenendo tre elementi dei quali ciascuno risponde in gran parte a verità, è fondamentalmente sbagliata, perchè attribuisce ad elementi estranei o comunque marginali e sussidiari le ragioni profonde di una situazione di arretratezza, ragioni che debbono essere ricercate non già in questi elementi ma nelle strutture sociali dell'Isola, cioè nella storia. Per questo quando discutemmo la nostra mozione nel dicembre 1953 rischiammo di tediare il Senato parlando di quello che era avvenuto in Sardegna fin dai tempi preromani.

L'isolamento della Sardegna! Questa senza dubbio è una difficoltà che impone certi accorgimenti nel Piano e certe misure marginali alle quali dovrà essere attribuito forse un peso maggiore. Ma noi respingiamo decisamente, in quanto sia considerata deter-

minante, questa teoria che è vecchia: è la teoria del fatalismo geografico in base alla quale tutti i regimi colonialisti hanno preteso da tanto tempo di giustificare certe loro posizioni di dominio. Dal 1875 in poi è proprio in base a questa teoria del fatalismo geografico che gli Stati Uniti d'America reclamano la loro facoltà e il loro diritto di dominio nell'isola di Cuba; ed è contro il fatalismo geografico che si è fatta la liberazione dell'isola di Cuba.

Si parla di depressione che viene attribuita ad una scarsa utilizzazione di fattori produttivi. Senza dubbio questo è vero, senatore Zotta, ma ci consenta di dire che è una affermazione che non spiega niente.

Perchè sono stati scarsamente utilizzati i fattori produttivi? Perchè in Sardegna abbiamo un numero di tecnici inferiore a quelli che vi sono in Lombardia o in Piemonte o altrove? È, questo, un perchè che resta ancora senza risposta; ed è soltanto dando questa risposta che possiamo elaborare con cognizione di causa le linee di sviluppo di una legge la quale preveda la cornice di un Piano che apra la strada a un vero rinnovamento della vita sarda. Da queste impostazioni sbagliate, secondo me, deriva il resto.

Noi — lo ricordavo testè, su un cenno del mio amico e compagno senatore Luca De Luca — nel dicembre del 1953, in quella discussione così ampia, così appassionata e, per una volta, così unanime, sia pure attraverso accenti diversi, non per niente partimmo dal banditismo! Non soltanto perchè il banditismo era all'ordine del giorno in quel momento, ma perchè il banditismo si presentava — e fu da noi, io credo, giustamente interpretato — come un episodio di rivolta contro forze estranee alla Sardegna, contro forze che deformavano il corso normale di sviluppo della vita sarda.

Noi considerammo, in quella discussione, che c'è da millenni in Sardegna un elemento deformante del suo sviluppo, ed è lo straniero, è l'oppressione straniera, in qualsiasi forma si sia manifestata.

Da fuori ci è venuta la schiavitù, in un regime di comunismo primitivo, i cui residui sono rimasti vivi fino a pochi decenni or sono. Da fuori ci è venuto il feudalesimo,

ed è stato estremamente duro e difficile per il feudalesimo prendere piede in Sardegna; contro il feudalesimo ci sono state le lotte più eroiche e più estese del popolo sardo. (*Interruzione del senatore Lussu*). Da fuori ci è venuto, infine, il capitalismo, prima attraverso la conquista, e poi attraverso un processo che non si è arrestato, ma anzi si è accentuato ed è diventato di più rapido ritmo quando i sardi, attraverso il Piemonte, hanno finalmente acquistato una Patria più vasta e si sono, per la prima volta nella loro storia, inseriti in una Nazione extra-isolana, la Nazione italiana.

Qui si potrebbe porre, nel Senato della Repubblica italiana, in regime di democrazia, un quesito storico: abbiamo fatto bene o male, noi sardi, un secolo fa, ad accettare di diventare italiani? Sicuro è che abbiamo fatto male ad abbandonare volontariamente — ricordo che il senatore Lussu l'ha dimostrato una volta in un appassionato discorso — le nostre ultime guarentigie di vita autonoma isolana, residuo della nostra vecchia e, mi si consenta dirlo, gloriosa libertà.

Un giorno verrà scritta la storia dei secoli dell'indipendenza sarda e verrà riempito quello che appare oggi come un vuoto storico e che concerne i diversi secoli dei nostri « giudicati ».

Del resto, se abbiamo fatto bene o male a inserirci nella Nazione italiana, è giudizio che lasciamo agli storici, è un problema che non voglio porre. Bene o male che sia stato, è chiaro a tutti, oggi, che noi sardi siamo italiani di pieno diritto, come tutti gli altri, sentendo di averne tutti i doveri, e lo abbiamo dimostrato. Il « capitano » Lussu ne è qui una vivente testimonianza. Ma abbiamo la coscienza di avere anche diritti uguali a tutti gli altri italiani. Abbiamo duramente pagato il nostro diritto di essere italiani e non abbiamo ricevuto fino ad oggi la necessaria solidarietà: siamo lieti che un segno di questa solidarietà ci venga da questa discussione e da questo disegno di legge ed esprimiamo la preoccupazione che la solidarietà nell'applicazione del disegno di legge possa diventare ancora una volta un inganno di cui le popolazioni sarde rimangano vittime.

Fino ad oggi, certo, abbiamo pagato questo diritto di considerarci italiani *à part entière* con uno sfruttamento coloniale che ha duramente pesato sulla nostra Isola, come del resto su molte altre regioni del Mezzogiorno italiano; l'abbiamo pagato con una fittizia unità nazionale dalla quale è risultato un persistente, tenace soffocamento di ogni iniziativa autonoma della nostra Isola.

Quali sono oggi i rappresentanti di questo intervento forestiero deformante? Sono i monopoli. Qualcuno potrà dire che monopoli non ce ne sono in Italia, come diceva un grande uomo politico di vostra parte il quale dichiarava di conoscere solo il Monopolio dei sali e tabacchi. In realtà i monopoli li abbiamo e li vediamo agire come autocrati nel campo economico e talvolta non soltanto nel campo economico. Abbiamo visto degli scioperi relativamente liberi nelle miniere sarde soltanto l'anno scorso: fino a pochi anni fa gli scioperi e le agitazioni nelle miniere sarde vedevano scatenarsi tutte le forze dello Stato, non soltanto in indiretto collegamento, ma esplicitamente al servizio dei baroni delle miniere. Vediamo queste forze monopolistiche nelle miniere, le vediamo nella produzione dell'energia elettrica, nei monopoli che si sono recentemente installati in Sardegna come l'Italcementi e l'Eridania; adesso si annunciano la Montecatini in prima persona, la Rumianca, la Falck, eccetera.

Ebbene, noi vi diciamo, signori della maggioranza, e diciamo al Governo, e diciamo a noi stessi, che è proprio questa la catena che bisogna spezzare, perchè il prepotere dei monopoli in Sardegna sta assumendo anche delle forme di provocazione aperta. La Società elettrica sarda ha recentemente costruito nel centro di Cagliari, alla fine della passeggiata a mare, un immenso palazzo in cima al quale troneggia la sua sigla in lettere alte parecchi metri e illumina la notte: S.E.S.

C R E S P E L L A N I Meglio che S.O.S !

S P A N O , *relatore di minoranza*. Ella ha una mentalità caratteristica, collega Crespellani: ha ripetuto in varie interruzioni

« meglio questo che quello ». Non si tratta di dire che è meglio l'S.E.S. che l'S.O.S., si tratta di dire che cosa è veramente bene per la Sardegna. A nostro parere è bene l'abolizione del monopolio elettrico della Società elettrica sarda che è oggi — ed ella lo sa — come una palla di piombo al piede, non soltanto per i contribuenti sardi, ma per tutta l'economia sarda. È bene che la Sardegna possa avere una organizzazione economica diversa in cui operi non il monopolio elettrico privato ma semmai il monopolio elettrico dello Stato. Le società elettriche nazionalizzate siano non già contro la Sardegna, secondo una esperienza che ci ha dato per adesso il minimo possibile di energia al massimo prezzo possibile, ma per la Sardegna, con una organizzazione che ci dia il massimo possibile di energia ad un prezzo equo.

Questa è la radice del problema ed è per questo che noi abbiamo sempre considerato la Società elettrica sarda come il nemico principale e il simbolo più odioso dei monopoli in Sardegna.

Concludendo, onorevoli colleghi, la nostra posizione parte quindi, in base a questa analisi storica, dall'esigenza di riparare i tori che la Sardegna ha subito, e perciò affermiamo la necessità di investimenti pubblici, di un piano che rinnovi le strutture liberando i sardi nelle campagne e nelle città, e liberando dappertutto le energie dei sardi. Il male fondamentale della società italiana, in modo particolare della società meridionale, e direi in modo speciale della società sarda, deriva dal fatto che non c'è stata nel nostro Paese ancora una rivoluzione democratica che abbia creato un ceto di contadini liberi. Abbiamo bisogno di dare, attraverso il Piano di rinascita della Sardegna, un avvio a questo processo di rinnovamento, che non è in senso socialista, ma soltanto in senso democratico, e creare così un ceto di contadini liberi in Sardegna per liberare le energie dei sardi e dare sviluppo ad un processo di accumulazione primitiva, ancora estremamente esigua, che parta dalle risorse sarde e dalle energie dei sardi.

Si dice che i sardi hanno scarsa iniziativa. Ma come spiegare il fatto che i sardi, i

quali hanno scarsa iniziativa quando sono in Sardegna, dimostrano invece di essere estremamente ricchi di iniziativa quando sono fuori, sul Continente italiano o all'estero? Io trovo moltissimi sardi che si sono sistemati ciascuno nel proprio ambiente e che si sono fatti una piccola impresa, che sono diventati insomma « qualcuno » in Italia, in Francia o in Germania, attraverso la loro iniziativa. (*Interruzione del senatore Lussu*). Naturalmente, a parte le personalità di rilievo che sono scaturite dalla nostra Isola, come il nostro Ministro degli esteri, per esempio, anche se io direi che un altro sardo, che non è stato Ministro degli esteri, probabilmente inciderà nella storia d'Italia molto più di qualsiasi Ministro degli esteri: parlo di Antonio Gramsci.

Quindi scarsa iniziativa dei sardi, ma come avere iniziativa in Sardegna se si hanno le mani legate? È vero che la Regione ha svolto un'opera positiva in questo senso, cominciando a togliere qualche legame dai polsi dei sardi, ed infatti un certo numero di iniziative si sono sviluppate; ma attraverso quali difficoltà!

Senatore Crespellani, io ho un amico personale d'infanzia che non è della mia parte politica, ma eravamo antifascisti insieme ed abbiamo fatto il liceo insieme. È un uomo intelligente, estremamente competente in materia economica. Ad un certo momento ha ottenuto una concessione provvisoria ed ha organizzato una miniera che era un gioiello tecnico, ma si è trovato di fronte alla impossibilità di sfruttarla perchè non aveva la possibilità di vendere il prodotto; allora ha venduto la miniera, anzi l'ha svenduta. E poi ci vengono a rimproverare che i sardi non hanno iniziativa! Questo rassomiglia all'atteggiamento di disprezzo che avevano gli spagnoli una volta per noi — e non soltanto per noi, del resto, ma anche per voi lombardi in quell'epoca, e tale atteggiamento era tanto più sbagliato nei vostri confronti — quando dicevano che noi sardi eravamo *pocos, locos y mal unidos*. Che fossimo *mal unidos* era vero, la politica classica dell'imperialismo è sempre la stessa, in qualsiasi forma si manifesti.

Ebbene, di fronte a questa situazione, posti di fronte all'esigenza di rinnovare le strutture, liberando i sardi e le loro energie, diciamo che noi, come rappresentanti della Nazione italiana, noi come Stato italiano, dobbiamo in primo luogo aiutare i sardi ad essere pienamente responsabili, sul piano economico come sul piano politico ed amministrativo.

Noi possiamo batterci le mani sul petto e riconoscere che Emilio Lussu è stato il solo ad aver ragione quando si rammaricava che i sardi, per una vanagloria fuori luogo, rifiutassero che venisse loro accordato puramente e semplicemente lo Statuto siciliano e rivendicassero il diritto di farsene uno proprio; diamo pure una medaglia al senatore Lussu, ma questo non risolve nulla oggi. Oggi bisogna che noi rimediamo nel senso di provvedere a dare ai sardi una piena responsabilità sul piano politico ed amministrativo e sul piano economico, e possiamo farlo. A questo tendono appunto i nostri emendamenti.

Vi è un binomio che non si può disgiungere, qualunque preoccupazione centralistica, qualunque preoccupazione statalista, qualunque preoccupazione di partito si abbia, e possiamo averne tutti. Il senatore Monni diceva un momento fa: voi siete stati contro le Regioni. Potrei rispondere che la Democrazia Cristiana è stata per le Regioni nel momento in cui temeva che lo Stato italiano potesse passare nelle mani di altri partiti, onde voleva arroccarsi in certe Regioni. Ma questa polemica è sterile e non serve a nulla. Certo io speravo che saremmo stati tutti unanimi, almeno i sardi, a sostenere una linea di questo genere al Parlamento. C'è dunque un binomio che è inscindibile: autonomia e rinascita.

L'autonomia non ha contenuto se non in un corso che porti effettivamente alla rinascita, e la rinascita non ha nessuna possibilità di essere senza un'autonoma responsabilità dei sardi.

Noi abbiamo espresso quelle che indichiamo come linee di sviluppo della rinascita della Sardegna nella parte finale della nostra relazione. Le abbiamo espresse negli ordini del giorno che presentiamo, quello in cui au-

spichiamo una riforma agraria adattata alle condizioni dell'Isola e quello in cui auspichiamo un nuovo indirizzo industriale. Ci auguriamo che il Senato, nel corso della discussione degli emendamenti, e più tardi la Camera dei deputati, raccolgano almeno alcune delle esigenze fondamentali che sono state da noi prospettate e modifichino il disegno di legge in quel senso (che evidentemente non ha ancora trovato veste giuridica) nel quale si era mosso il Gruppo di lavoro arrivato, agli inizi del 1959, sotto le ali dell'onorevole Pastore, a quelle conclusioni di cui ho parlato. Questo evidentemente non costituirebbe una soluzione del problema, ma sarebbe già un passo avanti: non costituirebbe l'alternativa che noi rivendichiamo, ma costituirebbe un miglioramento.

D'altra parte, desidero dirlo alla fine del mio intervento, noi insistiamo sull'emendamento, assolutamente essenziale per la rinascita della Sardegna, che configura la Regione come organo di attuazione di questa legge e del Piano. Vorrei che fosse ben chiaro, comunque, che, se gli elementi di denuncia hanno prevalso negli interventi della nostra parte e forse anche nella nostra relazione di minoranza, se questi elementi di denuncia sono stati più accentuati delle proposte concrete, ciò dipende dall'esigenza di sbarazzare previamente il terreno dagli ostacoli che frenano la marcia in avanti della Sardegna.

Ma vorrei fosse chiaro che per noi quello che è essenziale non è la polemica, e non è neanche la denuncia. Quello che è essenziale per noi è l'alternativa positiva che andiamo presentando da anni ad una politica che giudichiamo fallimentare. È su questa alternativa che ci battiamo dal 1950; è su questa alternativa che ci batteremo nei giorni prossimi, difendendo i nostri emendamenti; è su questa alternativa che continueremo a batterci perchè — credo che tutti ne siamo consci — questa legge, la cui discussione ha impegnato il Senato della Repubblica durante due settimane intorno ai problemi della Sardegna, è comunque soltanto una tappa della lotta. La lotta continua — continua in Sardegna, continua in Italia, per un rinnovamento serio, vero e profondo della vita sarda, per una rinascita vera della Sardegna, per

una trasformazione delle sue strutture sociali, nel quadro di una rinascita economica, sociale e culturale dell'Italia intera, della Patria alla quale noi sardi sentiamo di appartenere. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

M O N N I . Domando di parlare per fatto personale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

M O N N I . Signor Presidente, si tratta di questo: il senatore Spano, ricordando la mia affermazione di essere stato Consigliere della Cassa per il Mezzogiorno per parecchi anni, onde conoscevo e il funzionamento e l'attività della Cassa, e potevo quindi chiarire molti preconcetti e molti errori ricordati durante la discussione, ha testualmente detto che io difendevo la Cassa perchè difficilmente ci si stacca dai vecchi amori — e fin qui niente di male — ma ha poi immediatamente soggiunto in modo testuale: « il criminale torna sul luogo del delitto ». (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Lussu*). Lussu, ti prego di non interrompermi! Se qualcuno avesse detto di te una cosa di questo genere, saresti saltato al soffitto!

Signor Presidente, poichè è evidente l'intenzione offensiva ed anche l'intensità dell'offesa, io chiedo che il senatore Spano chiarisca la sua affermazione. Nè la Cassa è un luogo di delitti, nè io sono un criminale. Il senatore Spano non doveva fare affermazioni di questo genere! (*Commenti dalla sinistra*).

Faccio istanza alla Presidenza, a norma dell'articolo 60 del Regolamento, perchè voglia nominare una Commissione che esamini il caso e decida entro i termini che il signor Presidente stabilirà. Ne faccio richiesta formale e specifica con protesta sdegnata.

P R E S I D E N T E . Senatore Spano, io spero che lei vorrà chiarire l'equivoco.

S P A N O , *relatore di minoranza*. Signor Presidente, è difficile chiarire l'equivoco. Io ho pronunciato una frase as-

solitamente scherzosa, che non aveva nessunissima intenzione offensiva. Se qualcuno l'ha interpretata in quel senso, io sono disposto, nella misura in cui essa può essere interpretata come definizione del collega Monni quale « criminale » e della Cassa per il Mezzogiorno quale « luogo di delitti » — è un luogo di errori e di peccati, senatore Monni, ma niente affatto di delitti — a fare pubblicamente ed esplicitamente le più ampie scuse al collega Monni. Non intendevo in alcun modo pronunciare nessuna frase di questo genere che non fosse assolutamente scherzosa, nel corso di una polemica che ho ripetutamente affermato voler essere da parte nostra costruttiva.

Senatore Monni, se lei è soddisfatto delle mie scuse pubbliche, bene; se non è soddisfatto, chiedo pure la Commissione d'inchiesta e mi spiegherò davanti ad essa!

P R E S I D E N T E . Credo che con queste dichiarazioni l'incidente possa considerarsi chiuso.

Sospendo la seduta per alcuni minuti

(La seduta, sospesa alle ore 19,25, è ripresa alle ore 19,40).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z O T T A , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nei numerosi interventi che hanno caratterizzato la discussione generale di questo disegno di legge, svolti tutti con profondo impegno, con serietà di indagini, con fecondità di collaborazione e soprattutto con grande amore, si possono cogliere, per le conclusioni del relatore, tre aspetti.

Il primo aspetto, fondamentalmente positivo, è quello di unanime consenso e di ansiosa attesa nella prospettiva della rinascita economica e sociale della Sardegna. Non una voce discorde, anche in questo ultimo momento in cui il senatore Monni, ritenendosi offeso, ha chiesto la parola per fatto personale, tanto che ne ha dovuto pagare il fio offrendo da bere a tutti i colleghi alla « buvette » (*ilarità*); perchè lo spirito che anima ciascuno di noi è di una solidarietà, di una

cordialità che non si è mai riscontrata nelle discussioni di questo Parlamento della rinata democrazia.

Il secondo aspetto è lo schieramento di due tesi opposte in ordine al soggetto di attuazione del Piano. La domanda che è stata posta è questa: lo Stato o la Regione?

Io vorrei dire come relatore, convinto di interpretare il pensiero della maggioranza della Commissione, che se quel sentimento di amore di cui ho parlato riuscisse ad ammorbidire la rigidità e l'orgoglio della tesi, anche qui noi troveremmo il consenso, e precisamente nella formula « lo Stato in collaborazione con la Regione », nella sicurezza di incontrare per questa via lo strumento per interessare ed impegnare, da un lato, lo Stato nella soluzione dei grandi problemi dell'Isola e, dall'altro, per destare e sospingere le iniziative locali nel quadro dell'autonomia regionale.

Sia ben chiara una cosa, onorevoli colleghi: che non vi è contrapposizione alcuna tra lo Stato e la Regione, ma schietta e proficua collaborazione.

Il terzo aspetto è nella disparità di opinione circa l'impiego della somma, veramente cospicua, come è stato riconosciuto, direi, unanimemente da tutti. Il senatore Lussu ha detto: non si poteva chiedere un sacrificio maggiore allo Stato. Quanto allo impiego — mi si consenta di dirlo con tutta franchezza — entrano in campo concetti tecnici che, purtroppo, mal dissimulano una provenienza e un'impostazione politica ed ideologica. E perciò su questo terzo aspetto pare al relatore — nella conclusione di un dibattito così proficuo — che forse non potrà facilmente raggiungersi su tutti i punti un accordo costruttivo.

Compiacendomi dunque del primo aspetto, del consenso e dell'amore verso questa terra così vicina al cuore di tutti gli italiani, io passo al secondo aspetto: lo Stato o la Regione?

Occorre guardare nell'insieme la filosofia di questo disegno di legge. Noi distinguiamo tre fasi ben caratterizzate: la preparazione, la formulazione, l'attuazione del Piano. Vediamo adesso l'ente Sardegna e lo Stato in che misura partecipano a queste

tre fasi, e se sia esatta l'affermazione che ho avuto l'onore di fare in partenza, cioè che tutto debba riassumersi nella formula: lo Stato con la collaborazione della Regione. Tale formula può e deve essere accettata anche dagli avversari più tenaci del sistema previsto dal presente disegno di legge.

La prima fase è la preparazione del Piano. Il punto di partenza è affidato al Centro regionale di sviluppo, il quale è composto da due categorie di membri: alcuni di diritto, e sono la maggior parte, altri invitati. Sono tutti elementi locali, esponenti dell'attività pubblica della Sardegna, di espressione dunque democratica: rappresentanti della Regione, delle Provincie, delle Camere di commercio, esponenti dei datori di lavoro e dei lavoratori, si aggiungono ancora, su proposta della Commissione, organi di enti pubblici locali e sindaci dei Comuni interessati. L'attività consiste nel promuovere e coordinare studi per individuare le necessità economiche e sociali dell'Isola e le essenziali prospettive di sviluppo della Sardegna, in ordine agli interventi pubblici e privati.

Il senatore Spano parlava testè di una prevalenza assorbente, che toglie respiro, da parte di aziende monopolistiche, che verrebbero così a fare la parte del leone nella disponibilità dei 400 miliardi; ma incominciamo fin da questo momento a considerare che qui nel Centro regionale di sviluppo si individua il germe per la formulazione del programma, e precisamente negli studi che sono compiuti da rappresentanti della Regione. E questi studi poi vengono tradotti in proposte, e le proposte vengono presentate alla Giunta regionale — siamo in piena espressione di democrazia — la quale esamina i programmi da eseguirsi dalla Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno e dalle altre Amministrazioni dello Stato, e propone al Comitato dei ministri gli opportuni provvedimenti, ai fini del coordinamento di cui al successivo articolo 5.

Occorre fermarci un momento su questa tappa. Il disegno di legge menziona una attività di coordinamento e si nota a questo proposito che è il Consiglio regionale stesso che propone un articolo, accettato dalla Commissione, in cui si stabilisce che, ai fini del coordinamento, la disposizione riguar-

dante la Cassa per il Mezzogiorno — articolo 2 della legge del 1957 — che stabilisce che annualmente venga presentata qui in Parlamento, dopo la relazione sulla situazione economica del Paese, una relazione sulle opere effettuate e su quelle da effettuarsi dalla Cassa, venga estesa anche alle opere comprese in questo disegno di legge. Sicché noi troviamo che da parte del Consiglio regionale vi è senz'altro — non poteva non esserci — il convincimento che sia il Parlamento ad esaminare l'impiego effettivo di una somma così cospicua e che sia il Parlamento a dover emettere il suo avviso in ordine agli ulteriori impieghi per l'anno in corso.

Vediamo così che la proposta germina dal comitato di studio del Centro regionale, si alimenta della necessità del coordinamento con tutte le altre opere predisposte nell'Isola per iniziativa dello Stato, giunge alla Giunta regionale che formula, d'intesa con la Sezione speciale, le proposte per la definitiva approvazione da parte del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, il quale approva o non approva. Domanda utile in sede di discussione, che gioverà domani per l'interpretazione della legge su questo punto: esso ha facoltà di modificazione? Io qui debbo chiedere permesso al collega Crespellani per intendere — e per domandare che con voto del Parlamento questa interpretazione abbia un carattere autentico — che il Comitato dei ministri, come già osservava dianzi l'onorevole Spano, avendo il potere di approvazione, abbia anche quello di modifica.

L U S S U , *relatore di minoranza*. Discutendo la materia, non imponendo...

S P A N O , *relatore di minoranza*. Io anzi deprecavo che avesse questi poteri.

Z O T T A , *relatore*. In effetti il senatore Lussu si chiede: il punto di partenza qual è? Attribuire ai sardi una responsabilità nuova nella determinazione del loro destino. Egli ferma il suo concetto in un binomio: inscindibilità tra autonomia e rinascita. Questo è l'assunto sostenuto anche dal collega Spano, quale relatore di minoranza, e dai colleghi dell'opposizione.

L'altro giorno, quando il senatore Lussu parlava, io manifestavo sottovoce al collega Spano la stupita ammirazione per il calore, per l'energia con cui il senatore Lussu continuava da due ore il suo intervento, sempre giovanilmente fresco e senza mostrare ombra di stanchezza. E il collega Spano mi rispondeva: vedi, è la conclusione di un cinquantennio di lotta per la rinascita della Sardegna.

S P A N O , *relatore di minoranza* Conclusione di una fase della lotta.

Z O T T A , *relatore* Onorevoli senatori, mi consentano di rammentare qui in quest'Aula quanto ebbi già a dire nella 1ª Commissione. Nel corso di questo lungo periodo di attività politica del senatore Lussu si inserisce un mio ricordo personale. Dobbiamo tornare indietro al 1923. Nella poesia e nello slancio dei miei 19 anni io concorsi a costituire in Basilicata il Partito lucano di azione. Il mio primo gesto fu quello di inviare una lettera aperta al senatore Lussu sul giornale « La Basilicata », poichè egli ci aveva preceduti e ci aveva dato l'esempio con la fondazione del Partito sardo di azione. I due partiti, ahimè!, insieme con tutti gli altri di opposizione, furono soppressi nel 1925 dopo il famigerato discorso del 3 gennaio.

F R A N Z A . Non furono soppressi, si esaurirono.

Z O T T A , *relatore*. No, quando ci metteste...

F R A N Z A . Senatore Zotta, non vi fu nessuna legge di soppressione.

Z O T T A , *relatore*. Furono soppressi perchè col manganello alla mano ci imposero di non parlare più ed io non ebbi più nei miei circoli — così si chiamavano i luoghi di riunione — alcun adepto, preso ciascuno dal terrore della rappresaglia.

F R A N Z A . Qui siamo in un'Aula parlamentare e parlando di soppressione ci si deve riferire alla soppressione *ope legis*.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non con la legge ma con il manganello.

Z O T T A , *relatore*. Se al manganello vogliamo dare il nome di legge, dobbiamo dire che con la legge furono soppressi i partiti.

F R A N Z A . Nel 1925 non c'era il manganello ma l'Aventino, e fu l'Aventino che accettò questa situazione (*Commenti*).

Z O T T A , *relatore*. Vi era alla base del nostro movimento il convincimento che le nostre rispettive terre in eguale stato di depressione e di abbandono secolare potessero porsi sulla via della rinascita a queste condizioni. 1) con la libertà da ogni oppressione e da ogni dittatura, per cui i nostri movimenti, per quanto piccoli, erano all'avanguardia contro il dispotismo fascista; 2) con l'avvio a un autonomo processo di sviluppo, in cui giocassero un ruolo essenziale le iniziative locali; 3) con la promozione delle autonomie regionali.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue Z O T T A , *relatore*). Senatore Lussu, mentre ammiro la tenacia dei suoi sentimenti, mi consenta di affermare che gli stessi sentimenti animano tuttora il mio spirito e che il mio convincimento è, oggi come allora, che la sua terra, la mia terra,

saranno redente soltanto se si riesce a mettere in moto un autonomo processo di sviluppo nel quadro regionale e nella luce della libertà.

A ciò mira, precisamente, il presente disegno di legge.

Il Piano — affermano il senatore Lussu e il senatore Spano — deve avere un triplice carattere: democratico, autonomistico, strutturale, cioè sociale. I sardi stessi, con la conoscenza diretta dei bisogni della popolazione dell'Isola, zona per zona, devono fornire le linee particolari per la elaborazione generale del Piano. Questo è l'aspetto democratico.

Perfettamente d'accordo! Larga ed esauriente iniziativa — come abbiamo visto — al Centro regionale di sviluppo e alla Giunta regionale!

Il secondo aspetto è l'aspetto autonomistico. La Regione sarda deve assicurare — dicono i relatori di minoranza — l'esecuzione del Piano. In tal modo se ne perfezionerebbe, del resto, il carattere democratico — è interessante questo accento sul carattere democratico da perfezionare — poichè, essendo il Governo regionale un organismo elettivo, l'esecuzione del Piano non verrebbe sottoposta ad un semplice controllo amministrativo, ma ad un controllo politico.

Ora, mi consentano di dire che la Commissione non è d'accordo su questa impostazione, pur rispettando, anzi potenziando, come vedremo, l'autonomia della Regione. E ciò è stato ben messo in rilievo dal senatore Azara, il quale degnamente ha iniziato questa discussione, dal senatore Crespellani, dal senatore Monni, dal senatore Carboni e da quanti altri colleghi di questa parte sono intervenuti nel dibattito. L'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna impegna lo Stato a disporre col concorso della Regione un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola. Dice il senatore Lussu: se voi affidate allo Stato e non alla Regione l'attuazione, è come una motocicletta la quale è guidata dal padre di famiglia e poi dietro sono la moglie e i figli. In questo caso, la moglie e i figli sarebbero la Regione. Io penso che il senatore Lussu abbia sbagliato il raffronto. Qui è piuttosto da immaginare un aereo: vi è il pilota, e facciamo che il pilota sia lo Stato, ma l'aereo non vola, non è in stato di sicurezza, non conosce la rotta, non può avere il suo orientamento se non ci sono i marconisti, gli elettricisti, i

montatori, i meccanici, e questi sono la Regione.

L U S S U , *relatore di minoranza*. Senatore Zotta, tanto lei che io è bene che troviamo altre immagini di paragone. (*ilarità*).

Z O T T A , *relatore*. Accettando l'esortazione del collega Lussu, mi sembra che ci si intenda meglio sul terreno della stretta ermeneutica giuridica e di una congrua valutazione politica, anzichè su quello delle immagini.

Il disegno di legge, dice il senatore Lussu, non è il piano organico, ma lo strumento legislativo che precede il piano propriamente detto ed indica i principi generali e le modalità con cui il piano verrà formulato, deliberato, eseguito. Perfettamente d'accordo: la legge è un fatto, il piano è un altro e non si deve confondere l'una con l'altro. Ma c'è una interpretazione del senatore Lussu la quale è un po' adombrata anche nella interpretazione fornita dal senatore Spano.

Il senatore Spano dice: quel concorso di cui parla l'articolo 13 è nella disposizione del Piano, non nell'attuazione. E poi, analizzando questo concetto, il senatore Lussu spiega: il concorso della Regione si riferisce al primo atto, alla legge, e non al secondo. Nel primo è soggetto lo Stato, nel secondo la Regione. E ragiona così: il primo atto si esaurisce con l'approvazione in Parlamento della legge; allora il concorso di cui si parla nell'articolo 13 si esaurirebbe, secondo il senatore Lussu, nella partecipazione del Presidente della Giunta regionale al Comitato dei Ministri, nella elaborazione della legge e nei voti espressi dal Consiglio regionale e trasmessi al Parlamento.

Ma, collega Lussu, sarebbe stato proprio necessario menzionare questo? Ma non è già nella Costituzione e nello Statuto speciale che il Presidente della Regione deve intervenire allorchè si discute una legge di interesse regionale nel Consiglio dei ministri? Non è detto nello Statuto speciale che il Consiglio regionale può presentare dei voti? Ma qui cosa significa « il soggetto è lo Stato »? Vuol dire forse che lo Stato ha il

potere di emettere le leggi? Non era necessario che ciò venisse rammentato nell'articolo 13 dello Statuto.

L U S S U , *relatore di minoranza*. Il Parlamento sovrano è lo Stato.

Z O T T A , *relatore*. Noi siamo lo Stato, ma noi questa facoltà primaria legislativa l'abbiamo per Costituzione e quando si discute un problema che riguarda la Sardegna nel Comitato dei ministri il rappresentante della Regione, nella persona del Presidente, ha diritto di intervenire, ed anche questo per disposizione costituzionale. E ancora la Sardegna può emettere dei voti.

Ebbene, sarebbe stato proprio necessario ricordare tutto questo quando ci sono delle disposizioni espresse che lo stabiliscono? O secondo voi può addirittura intendersi che tutto il disposto dell'articolo 13 sia fatto apposta per ricordare a noi legislatori che, facendo una legge per la Sardegna, dobbiamo invitare il Presidente della Regione ed ascoltare i voti del Consiglio regionale? Mi sembra che questa sia una ripetizione alquanto strana, al di fuori comunque di ogni concetto di rigorosa ermeneutica legislativa.

Dice il senatore Lussu che arbitro e soggetto del Piano deve essere la Regione. Da che cosa lo ricava questo, senatore Lussu? Intanto non vi è nessuna menzione, nemmeno nella sua interpretazione della legge, che sia la Regione.

L U S S U , *relatore di minoranza*. Lo diciamo noi con questa legge.

Z O T T A , *relatore*. Ecco, lo dice lei perchè segue una tesi che è infondata. Lo dice ancora il Consiglio regionale, a proposito del quale debbo ricordare che esso può emettere dei voti che non sono vincolanti, altrimenti la legge verrebbe fatta dal Consiglio regionale e non dal Parlamento.

Tuttavia mi preme mettere in rilievo qui che la 1^a Commissione ha tenuto nel massimo conto i voti del Consiglio regionale, accettandoli nella maggior parte, ed alcuni che non sono stati accettati si sono dimo-

strati, per lo stesso convincimento espresso dai rappresentanti della Regione nei colloqui che abbiamo avuto con loro, inattuabili.

E veniamo ora alla interpretazione letterale dell'articolo 13. Il senatore Gianquinto su questo punto si è intrattenuto a lungo con la consueta acutezza analitica, ma la sua tesi non trova conforto alcuno. L'esposizione è questa: « lo Stato con il concorso della Regione »: la Regione dunque ha un ruolo concorrente. L'azione spetta allo Stato, alla Regione spetta il concorso. In che misura va inteso codesto concorso? Certo non con i medesimi poteri dello Stato, altrimenti il costituente, invece di dire " lo Stato con il concorso della Regione ", avrebbe detto " lo Stato e la Regione ". L'eguaglianza giuridica può essere espressa soltanto ponendo su un medesimo piano i due enti, il che non avviene nel caso in esame in cui l'azione, cioè l'iniziativa, è affidata allo Stato e il concorso, il compito sussidiario, alla Regione. E questo compito sussidiario è largamente garantito, come abbiamo visto, dal Centro regionale per lo sviluppo, dalla Giunta regionale, dalla presenza nel Comitato dei ministri, con diritto di voto, del Presidente della Giunta regionale, il quale normalmente, quando interviene negli affari che riguardano la Regione, non ha diritto di voto (noi introduciamo questa innovazione oggi), nonchè dalla partecipazione nella Sezione speciale di un vice presidente e di tre membri designati dalla Giunta.

Perchè è strutturata così la legge? Si è detto che vi è l'esigenza di un controllo democratico, cioè delle persone che sono state elette, sull'impiego del denaro, e si è altresì invocato che questa attuazione rientri nell'ambito della Regione.

Ora, onorevoli colleghi, se la responsabilità nella formulazione e nella approvazione del Piano appartiene al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, e su questo siamo tutti d'accordo, occorre essere conseguenti, occorre trarre le dovute conclusioni nella scelta dell'organo di attuazione, nel senso che tale organo sia in grado di rispondere dell'attuazione dell'intervento, dal momento che il Comitato dei ministri è responsabile di fronte al Parlamento.

Supponiamo che l'esecuzione venga affidata alla Regione. In tal modo, dice l'opposizione, si perfezionerebbe il carattere democratico, e il controllo politico del Consiglio regionale verrebbe ad essere soddisfatto. Io domando: e il controllo politico del Parlamento? Non si considera che il Comitato dei ministri, che è responsabile della programmazione dell'intervento, si troverebbe nell'impossibilità effettiva di rispondere, dinanzi al Parlamento, della sua attuazione per la mancanza di ogni strumento atto a incidere sull'attività della Regione nell'amministrazione degli stanziamenti previsti da questa legge.

Io dirò a voi, che parlate di un'esigenza democratica del piano, che la democrazia — idea molto alta — esige anzitutto il controllo parlamentare sull'impiego del denaro dei contribuenti.

Peraltro il Consiglio regionale è su questa strada quando richiede che venga esteso al disegno di legge in esame l'articolo 2 della legge del 1957. Noi abbiamo accolto, come dicevo dianzi, il concetto della comunicazione della relazione annuale dell'attività spiegata e da spiegare, fatta dal Presidente del Comitato dei ministri qui in Parlamento, non a scopo retorico, ma per dare il via alla possibilità di un esame, di una discussione, di una critica, di suggerimenti e di proposte.

Ora, questi stanziamenti entrano a far parte del bilancio regionale? No. Neppure attraverso una contabilità speciale? Neppure, onorevole Lussu, perchè, vede, l'articolo 8 indica le entrate della Regione, quelle entrate che ne determinano l'autonomia finanziaria: « tributi propri, quote di tributi erariali, canoni per concessioni idroelettriche, redditi patrimoniali », ed infine « contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazioni fondiari ». Ecco, questi entrano nel patrimonio della Regione — contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazioni fondiari. Qui la legge ha parlato con precisione, e ha delimitato il campo.

Questi contributi speciali, con norma generale attribuiti al Mezzogiorno e alle Isole,

sono previsti dall'articolo 119, comma terzo, della Costituzione. Stavo per indulgere ad un certo senso di vanità ricordando che questo articolo alla Costituente fu suggerito dal vostro modesto relatore ed ebbe l'onore anche della firma, tra gli altri, dell'onorevole Nitti. L'articolo dice. « Per provvedere a scopi determinati e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali ». « Assegnazione a singole Regioni »; questi contributi entrano dunque a far parte del bilancio della Regione.

A tale norma costituzionale corrisponde, per la Sicilia, l'articolo 38 « Lo Stato verserà annualmente alla Regione una somma da impiegarsi in base ad un piano economico nell'esecuzione di lavori pubblici ». Anche qui si parla di lavori pubblici, di opere particolari. In entrambi i casi il costituente ha tenuto ben presente l'ipotesi di un trasferimento di stanziamenti dal bilancio statale a quello regionale, ma tale ipotesi ha escluso per quanto riguarda l'intervento previsto dall'articolo 13, per il quale ha espressamente stabilito che è lo Stato, col concorso della Regione, che dispone un piano organico per la rinascita economica e sociale dell'Isola.

E perchè questo aspetto particolare dell'articolo 13? Perchè, sia ben chiaro, lo Stato intende impegnarsi a favore della Sardegna in uno sforzo, che sul piano quantitativo e sul piano qualitativo assuma proporzioni ed importanza veramente nazionali.

L U S S U, relatore di minoranza. Badi che l'articolo 119 precede di un mese ed oltre lo Statuto sardo e quindi l'articolo 13.

Z O T T A, relatore. È l'espressione di un medesimo spirito, quello del costituente. Ho piacere di questa sua interruzione, perchè essa convalida l'esattezza del mio ragionamento in ordine all'interpretazione. Ella dice che un mese dopo il costituente ci ha ripensato. Non possiamo ritenere però che l'Assemblea costituente, la quale ci ha dato la Carta della nuova democrazia, abbia avuto un pentimento dopo un mese.

Sono 400 miliardi; si tratta di un impegno che tocca delicati rapporti con tutta la

politica di intervento condotta sul piano nazionale a favore del Mezzogiorno e delle aree depresse

Vi sono state molte parole di critica nei riguardi della Cassa per il Mezzogiorno, ma per il momento mi preme di mettere in rilievo l'aspetto giuridico della questione. Per il resto penso che con molta più autorità e competenza parlerà il Ministro. Osservo che non è l'articolo 119, comma terzo, che giuoca, per esempio, in occasione della legge 18 luglio 1950 istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, altrimenti ogni Regione, compresa la Sardegna e la Sicilia e ciascuna delle Regioni da costituire, avrebbe detto: date a noi una fetta di questa cospicua torta sotto forma di elargizione di contributi, e non di effettuazione di opere. Non vi sono contributi straordinari dello Stato che entrano a far parte dei bilanci regionali e provinciali delle zone interessate del Mezzogiorno, ma la predisposizione dei programmi, il finanziamento, l'esecuzione delle opere relative al piano sono affidati alla Cassa per il Mezzogiorno con sede a Roma, avente personalità giuridica. E all'epoca la questione non è sorta neppure. Si riconduce così all'interno della stessa unitaria responsabilità la predisposizione del piano e la sua attuazione

Notate ancora. la Cassa per il Mezzogiorno provvede altresì alla progettazione e alla esecuzione delle opere di competenza della Provincia e del Comune di Napoli, secondo le norme e i finanziamenti disposti dalla legge 9 aprile 1953; provvede ancora all'attuazione della legge 26 novembre 1955, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria. E mai è sorta la questione odierna. (*Interruzione del senatore Banfi*).

Non c'è dubbio che, trattandosi di affrontare un tipico problema di secolare depressione, sia opportuno, anche nel caso della Sardegna, di fare ricorso all'esperienza che nel merito è stata già fatta dalla Cassa per il Mezzogiorno e utilizzare, per quanto è possibile, la sua struttura tecnico-amministrativa.

Ed ora brevemente sulla durata dell'intervento. Il disegno di legge prevede 15 anni: l'opposizione li riduce a 10. Non mi sem-

bra che le ragioni esposte nella relazione siano state superate dalle argomentazioni qui addotte nella discussione. I motivi che ci inducono a non accogliere le obiezioni avversarie sono tre.

Fino al 1965, opera ancora la Cassa per il Mezzogiorno; occorre evitare quindi che dopo il 1965 vi sia una flessione notevole degli interventi che sarebbe fonte di turbamenti.

I tempi tecnici della spesa richiedono che il primo quinquennio sia considerato come avvio del piano straordinario. Successivamente il piano avrà quell'andamento e quello sviluppo che è dinamicamente suggerito ed imposto dal primo periodo di avviamento. Occorre tener presente che varie decine di miliardi annuali del piano straordinario si sommano — concetto dell'aggiuntività sul quale siamo tutti perfettamente d'accordo — con gli altri investimenti ordinari. Dunque, si mette in moto un potente meccanismo di spese nella Sardegna ed è necessario anche un congruo tempo per impegnare gli stanziamenti disponibili.

E da ultimo vi è questa considerazione, che l'articolo 8 prevede la possibilità di abbreviare di due anni, in quanto è consentito assumere impegni per l'ammontare degli stanziamenti dei due anni seguenti. E quindi, se vi è quell'auspicabile forza di attuazione, quel mordente che tutti noi desideriamo, non saranno più 15 anni, ma saranno 13.

Un opportuno e sobrio intervento del senatore Spagnolli mette a punto la questione del finanziamento e del controllo parlamentare; egli menziona l'autorevole parere del nostro eminente maestro, senatore Paratore. Mi piace anzi di notare con viva gioia, essendo stato un alunno del senatore Paratore nella prima legislatura alla 5ª Commissione, che egli come allora e come sempre nella lunghissima e laboriosa vita parlamentare, è ognora pronto, vigile e sagace custode del pubblico denaro: *defensor aerarii et rei publicae*, ricordando così a noi, che talvolta trasportati dall'entusiasmo ce ne dimentichiamo, la vera origine del Parlamento.

Ora, il senatore Spagnolli, appunto, rammentava il parere del senatore Paratore:

prima che sia data esecuzione alle opere previste dal progetto, dovrebbe, il Governo, comunicare al Parlamento, nelle forme opportune, di quali opere trattasi, le località dove verranno eseguite e l'onere relativo.

Debbo dire che la Commissione ha già accolto, nel suo spirito, questo suggerimento, quando ha fatto proprio il voto del Consiglio regionale di estendere al programma straordinario per la Sardegna l'obbligo della presentazione di una relazione annuale sulle opere eseguite e sugli impegni che si intende realizzare nell'anno in corso. Vi è, tuttavia, questa aggiunta circa la precisazione di quali opere trattasi, delle località ove verranno eseguite e dell'onore relativo.

Io ho parlato testè col senatore Paratore il quale desidererebbe, addirittura, che vi fosse un emendamento al riguardo e dichiaro che da parte mia, come relatore — e sono convinto anche di interpretare il pensiero della maggioranza della Commissione — questo emendamento sarebbe proprio bene accolto.

Onorevoli colleghi, qui si pone una domanda. e veniamo con ciò alla seconda parte del disegno di legge, che pone i principi di base in ordine agli obiettivi da raggiungere. Questi sono stati testè ricordati dal senatore Spano ed io desidero ripeterli; ognuno dà l'intonazione conforme al suo spirito e al suo animo, nella lettura, e io darò un'intonazione diversa da quella del senatore Spano. Ammodernamento delle infrastrutture di base e sistemazione delle condizioni ambientali generali; adeguata preparazione sul piano culturale e tecnico-professionale dell'elemento umano. E non si tratta — come egli mi attribuisce — di mandare a scuola i sardi, come tanti scolaretti! I sardi li conosco benissimo, perchè sono tanto vicini ai miei corregionali! Se qualcosa di essenziale manca da noi è proprio questa preparazione tecnico-professionale ..

S P A N O , *relatore di minoranza*. Ma siamo d'accordo!

Z O T T A , *relatore*. ... che è l'elemento fondamentale, essenziale, insuperabile per attuare il Piano di sviluppo.

S P A N O , *relatore di minoranza*. Sono cose importanti, ma sono foglie, non sono le radici! Questo, volevo dire e questo ho detto; non ho negato l'importanza di questo problema.

Z O T T A , *relatore*. ... che, ripeto, è fondamentale! E si parla, poi, di utilizzazione dei fattori produttivi. Ma il disegno di legge si industria, per l'appunto, di indicare quali siano gli strumenti per questa utilizzazione dei fattori produttivi! Voi domandate: quale strada scegliere? Ecco il punto! Quella finora battuta?

La politica meridionalistica — voi dite — lo stralcio della riforma agraria, la Cassa per il Mezzogiorno, vi hanno dato, finora, risultati negativi.

B A N F I . Modesti, quanto meno, in rapporto allo sforzo; nessuno ha detto negativi!

Z O T T A , *relatore*. Ebbene — voi dite — dal momento che sono « modesti » i risultati, non potrete continuare la politica di rinascita così come l'avete condotta finora.

B A N F I . L'ha detto l'onorevole Colombo, poi, oltre a noi!

Z O T T A , *relatore*. L'onorevole Colombo non ha detto precisamente quello che voi affermate nella relazione di minoranza. « In queste condizioni — voi dite — non si può parlare, come ripete spesso l'onorevole Segni, di continuare una politica di rinascita già iniziata attraverso l'applicazione di alcune leggi meridionalistiche da tempo in vigore, come quella sullo stralcio della riforma agraria e quella sulla Cassa del Mezzogiorno. Si tratta invece di invertire la rotta e di imboccare una strada totalmente diversa ».

È su questa svolta che dobbiamo parlare. La politica meridionalista, voi specificate, ha dato risultati negativi e ne indicate i sintomi.

Primo, distanza tra nord e sud. Le statistiche ufficiali dimostrano che, se c'è stato un certo aumento del reddito del Mezzogiorno, c'è stato per contro un aumento propor-

zionalmente maggiore del reddito del nord. Le distanze quindi, anzichè diminuire, sono aumentate.

Secondo : da dieci anni, e negli ultimi mesi in modo più accentuato (vi è stato un coro su questo punto) oltre centomila sardi sono emigrati in altre provincie italiane e all'estero perchè in Sardegna non riuscivano a trovare lavoro.

Terzo, disoccupazione di cinquantamila lavoratori.

Bisogna perciò, voi dite, inaugurare una politica completamente nuova, occorre una svolta.

Esaminiamo allora questi argomenti.

Sviluppo di reddito e distanza tra nord e sud. Cominciamo col dire che, per nostra fortuna ai fini di questa indagine, l'Italia non è l'unico Paese del mondo ad avere un problema di squilibri regionali. La Francia, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti (per citare solo Paesi di cui sono note le statistiche) hanno problemi analoghi al nostro. Il senatore Palermo ha citato un sociologo americano il quale si è interessato delle cose di casa nostra. Ora non sarà male dare un'occhiata a quello che sta accadendo nel Paese di quel sociologo americano, negli Stati Uniti, non fosse altro che per la ricchezza delle indagini statistiche che offrono un ottimo campo di osservazioni. È un luogo molto comune quello di battere sulla distanza tra nord e sud.

Negli Stati Uniti nel 1929 la distanza tra il gruppo di Stati meridionali e quelli settentrionali era di uno a tre. Ma ciò che più interessa rilevare è che, nonostante l'impegno del *New Deal*, la *Tennessee Valley Authority*, ed una sistematica politica di provvedimenti a beneficio degli Stati del sud, lo squilibrio, per esempio, tra il Connecticut e il Mississippi resta ancora di tre a uno e l'attenuazione della differenza incomincia appena a rendersi sensibile.

La verità è che lo scopo della politica di intervento nel Mezzogiorno non è e non può essere (sarebbe assurdo, presuntuoso il pretenderlo, fuori della realtà), quello di portare direttamente e immediatamente le regioni meridionali al livello economico di quelle industriali.

Il primo e principale obiettivo che una politica di sviluppo può ragionevolmente proporsi è quello di trasformare un'economia da statica in dinamica e di creare un autonomo processo di sviluppo, avviando così e potenziando le iniziative locali e ponendole su un binario che domani dovrà portarle al livello delle regioni economicamente e socialmente più progredite.

Posta la questione in questi termini, ne consegue che è certamente errato giudicare e condannare una politica di sviluppo dopo una esperienza di appena dieci anni. E poi proprio questi dieci anni che vanno dal 1950 al 1960 — anche se dieci anni fossero sufficienti per decretare l'insuccesso della politica di incentivi nel Sud — costituiscono un periodo particolarmente inadatto per trarre conclusioni e formulare giudizi.

Uno dei tanti insegnamenti dell'esperienza statunitense è che le distanze tra regioni ricche e regioni povere tendono a chiudersi nei periodi di depressione e ad allargarsi nei periodi di prosperità. Se gli Stati del Sud hanno guadagnato terreno rispetto agli Stati del Nord, questo è avvenuto principalmente durante la depressione del 1929 e durante la stasi che è seguita alla seconda guerra mondiale. Invece, il periodo di vigorosa ascesa dell'espansione seguita al « boom » coreano, ha segnato un rialzo, un riallargarsi, anche se contenuto per effetto dei provvedimenti statali, della distanza tra Stati ricchi e Stati poveri. La ragione di questo fenomeno è che nei periodi di depressione l'intervento degli organi di Governo, con programmi di aiuto e di incitamento, agisce nel senso di colmare le distanze di fronte alle forze statiche dell'equilibrio; nei periodi di espansione invece le forze dinamiche travolgono ogni resistenza aggiungendo ricchezza al ricco e togliendone al povero.

Se questo è vero, non c'è da meravigliarsi se il decennio testè decorso, che nel suo insieme è stato per l'Italia un decennio di velocissimo sviluppo, non ha accorciato ancora, nonostante la Cassa per il Mezzogiorno e nonostante la riforma agraria, le distanze tra Nord e Sud.

Il criterio per giudicare i risultati della politica per il Mezzogiorno deve essere ri-

cercato quindi in altra direzione. Un indizio, per esempio, potrebbe essere fornito dal paragone con altri Stati. Parliamo naturalmente, ripeto, degli Stati di cui ci è possibile conoscere le statistiche, non di quegli Stati che sono avvolti nella nebbia più fitta mentre molte cose potrebbero dirci. Limitiamoci dunque agli Stati che conosciamo, cioè ai Paesi mediterranei nei quali non è stata applicata una politica agraria di sviluppo. Ed allora vediamo, dall'ultimo rapporto della Commissione economica per la Europa, che l'aumento del prodotto lordo per abitante fra il 1950 e il 1958 è stato del 53 per cento nell'Italia meridionale, del 51 per cento in Grecia, del 41 per cento in Spagna, del 31 per cento in Turchia, del 18 per cento in Portogallo. Queste cifre mostrano l'Italia meridionale in testa alla classifica, e dovrebbero indurre l'opposizione a meditare meglio le ragioni del suo pessimismo prima di esprimere condanne radicali e di proporre mutamenti di rotta.

Si è parlato, da parte di tutti, dell'emigrazione con i toni più diversi, che sono giunti fino al patetico ed al tragico. Se ne è parlato come di un fenomeno di dissanguamento, destinato dunque, secondo il consequenziale vaticinio, ad invecchiare e ad isterilire la Sardegna, come peraltro tutte le regioni dell'Italia meridionale ove il medesimo fenomeno — è noto — è di proporzioni molto vaste.

Bisogna correre ai ripari, si dice. Perfettamente d'accordo siamo qui con questa legge.

Vorrei intanto rammentare che l'emigrazione non è nuova nell'Italia meridionale ed insulare. Il mio paese, ad esempio, è un paese di emigranti; quando ero ragazzo vedevo gli emigranti andare e tornare, ed ognuno varcava l'Oceano in media 6 volte, tre di andata e tre di ritorno. Se l'emigrazione è un male, è un male utile.

Mi consentano gli onorevoli colleghi di esporre un'idea che può sembrare eterodossa di fronte alle conformistiche opinioni in materia, ma che ha il conforto di un nome autorevolissimo, quello del compianto Presidente Einaudi. Egli, di recente, ha scritto che in Italia meridionale e insulare la de-

pressione è dovuta alla mancanza di una borghesia, e che soltanto l'emigrazione ha rotto le incrostazioni feudali e post-feudali.

« Non c'è stata nessuna rivoluzione », dice il principe di Salina — in quello stupendo libro di Tomasi di Lampedusa, ricco di poesia ed anche di penetrante, quanto amara, indagine storica e sociale — quando gli chiedono cosa è avvenuto dopo lo sbarco di Garibaldi a Marsala; non c'è stata nessuna rivoluzione, il mondo continuerà a camminare così.

S P A N O , *relatore di minoranza*. Ma tutto sommato il Tomasi di Lampedusa era un feudale

Z O T T A , *relatore*. ... che ha messo però a nudo la desolante povertà spirituale del suo mondo, destinato perciò ad ineluttabile fine.

Ma il mondo che subentrò non camminò così, e proprio per opera degli emigranti, noi abbiamo vissuto quel periodo in cui all'*élite* dei nobili che detenevano ogni potere era subentrata una cerchia di poche persone abili, spesso avidi e spregiudicati. Il popolo continuò a soffrire nell'inerzia: a scuotere questa immobilità sono stati precisamente gli emigranti, il cui dinamismo si era nutrito dell'esperienza di paesi economicamente, socialmente e politicamente più progrediti.

Io non diffido di questo fenomeno dell'emigrazione: come nel passato, esso si tradurrà in un maggiore ritmo di energie umane, in un potenziamento dello spirito di iniziativa. È da tener presente che noi consideriamo un fenomeno migratorio dell'Italia meridionale e delle Isole, di cui l'aspetto è il carattere della provvisorietà, molto più accentuato in confronto all'emigrazione delle altre regioni e delle altre Nazioni.

Oggi speciali circostanze hanno favorito il processo di emigrazione; bisogna considerarle per la valutazione del problema. Primo: in Sardegna, come nel complesso del Mezzogiorno, il Piano di sviluppo in un primo tempo era imperniato, necessariamente, soprattutto sulle infrastrutture, e quindi non ha raggiunto ancora, come è na-

turale, il suo pieno ritmo di incremento di posti di lavoro. Secondo, si è accentuata, nel contempo, l'esigenza di elevazione economica e sociale delle popolazioni per effetto della dinamica stessa data dallo sviluppo di opere pubbliche, dalla riforma agraria e dall'andamento generale di vita e di miglioramento. E tale bisogno di aumento del livello di vita ha trovato una eccezionale congiuntura favorevole nelle località di afflusso dell'Europa centro-occidentale.

Ora, se questo *animus revertendi*, questo ardente, inestinguibile desiderio di ritorno che distingue gli emigranti dell'Italia meridionale e delle Isole s'incontra con un terreno più favorevole di accoglimento nella sua base naturale, è evidente che non avremo da preoccuparci; gran parte degli emigranti rientrerà nell'Isola con maggiore facilità appena vi sarà l'avvio di nuove disponibilità di lavoro previste appunto per effetto del Piano per il Mezzogiorno e per quello di rinascita in particolare.

Purtroppo io mi rendo conto che sono le nove; il mio discorso è di necessità multiplo, per cui, debbo confessare, dovrei parlare ancora per altrettanto tempo. Ma ho il senso della discrezione e cercherò di riassumere al massimo.

Per quanto concerne la disoccupazione mi basterà leggere le cifre dell'Istituto centrale di statistica, che esprimono rispettivamente i disoccupati e i lavoratori in cerca di prima occupazione negli anni dal 1956 al 1959:

1956	42.000	18.000	60.000
1957	36.000	20.000	56.000
1958	33.000	14.000	47.000
1959	26.000	10.000	36.000

È nettamente evidente l'andamento crescente della disoccupazione nelle due categorie, mentre nel contempo il totale delle forze di lavoro che corrispondeva al 32 per cento nel 1954-55 è salito al 35 per cento nel 1958-59.

Settori di interesse generale, formazione professionale, edilizia e sistemazione ambientale, trasporti sono i tre coefficienti cui è condizionato ogni miglioramento di ri-

nascita della Sardegna. Accenno soltanto ad un problema che è stato qui sollevato dall'onorevole Pessi e dall'onorevole Ruggeri a proposito della disciplina del lavoro portuale. Se le loro indagini possono davvero portare alla conclusione che il sistema attualmente vigente non incide sui prezzi delle merci, possiamo essere d'accordo. La Regione ci presenta questo coefficiente come uno dei tanti che determina l'aumento dei prezzi; e poichè bisogna mirare a che i prezzi delle merci si pongano su un piano di concorrenza con le merci nazionali, è evidente che, se per avventura la tesi della Regione fosse suffragata da elementi che dimostrino l'infondatezza di quelli da voi apportati, noi dobbiamo seguire questo indirizzo in vista della finalità di aprire alle merci sarde i mercati nazionali.

Settore agricolo. L'economia della Sardegna si basa essenzialmente sull'agricoltura. Occorre continuare così? O non bisogna piuttosto armonizzare il programma agricolo con un adeguato incremento delle attività secondarie e terziarie? O non bisogna piuttosto cercare di raggiungere un equilibrio tra i diversi settori economici, quell'equilibrio che caratterizza precisamente i paesi economicamente più progrediti?

Noi abbiamo degli elementi che ci dimostrano come la politica finora attuata porta a questi risultati, in quanto vediamo dalle statistiche che il reddito dell'agricoltura va diminuendo nei confronti del reddito generale, mentre avanza quello delle attività secondarie e terziarie, e questo è un segno di progresso. In provincia di Nuoro, ad esempio, il reddito dell'agricoltura, che costituiva il 55,7 per cento del totale nel 1951, rappresentava nel 1959 il 46 per cento, mentre quello dell'industria è salito dal 26 al 31 per cento. Analogamente, in provincia di Sassari, il reddito dell'agricoltura è sceso dal 36 al 31 per cento, quello dell'industria è salito dal 37 al 42 per cento. Diverso è l'andamento in provincia di Cagliari, in rapporto alla situazione patologica di forzatura industriale in atto in tale zona nel dopoguerra.

A dissipare il pessimismo di alcuni colleghi dell'opposizione sulla efficacia degli

strumenti legislativi finora adoperati giova mettere in evidenza i risultati conseguiti:

a) messa in intensificazione di 60.000 ha. da parte degli enti di riforma. Ciò significa un assorbimento di lavoro pari a circa 20.000 unità lavorative in più, rispetto al lavoro assicurato dagli stessi terreni a coltura estensiva prima dell'azione di colonizzazione. Evidentemente si tratta di una diminuzione di sottoccupazione per una entità di popolazione lavorativa agricola pari a circa il doppio di tale cifra, ma ciò che importa è l'incremento per dette unità lavorative di circa 250-300.000 lire annue. Cioè il raddoppiamento del loro reddito precedente.

b) allargamento della superficie irrigua fra il 1950 e il 1960 di ha. 18.000. Quindi altro incremento sensibile di reddito e di impegno di lavoro, con attenuazione della sottoccupazione.

c) inserimento di colture industriali del tutto nuove ad alto impegno di lavoro, quale la barbabietola che ha raggiunto una superficie di ha. 4.000 con una produzione di 1.450.000 quintali.

In questa messa in moto di un movimento di dinamica si inseriscono i provvedimenti odierni.

Noi abbiamo proposto la soppressione delle zone di intervento. Si è sostenuto che tale limitazione tende alla concentrazione degli interventi in zone irrigue particolarmente suscettive e all'abbandono di vaste zone dell'Isola. Voi dite: da una parte 110 mila ettari di terreno trasformati in granai e giardini e dall'altra un milione e mezzo circa di ettari abbandonati, come prima e peggio di prima, al pascolo brado e allo spopolamento. Noi abbiamo soppresso l'articolo 15; bisogna però chiarire che l'intendimento della legge non era quello che voi paventavate. Il gruppo di lavoro aveva ritenuto opportuno di suggerire l'individuazione, sotto forma di accertamento e non di selezione, delle diverse strutture fondiarie ai fini di intervenire su di esse con complessi organici di opere, su cui doveva poi innestarsi l'azione di trasformazione fon-

diaria in senso razionalmente tecnico. Tali strutture non sono necessariamente quelle irrigue, ma anche quelle asciutte o agropastorali. Esse di conseguenza interessano tutto il territorio dell'Isola (ciò è bene chiarirlo). Tuttavia, considerando che questo è un compito che rientra nell'attività di programmazione, ed ha un aspetto essenzialmente tecnico, e tenuto conto che l'articolo potrebbe portare ad interpretazioni errate, la Commissione lo ha soppresso.

Tre categorie di opere appaiono necessarie per la bonifica e la trasformazione agraria:

completamento dei complessi organici già deliberati o che comunque competono alle amministrazioni ordinarie. È chiaro che tali opere debbono avere precedenza assoluta di esecuzione e non possono gravare sugli stanziamenti della presente legge;

completamento dei complessi organici già avviati per quella parte non prevista nei programmi ordinari e straordinari in corso, sia nel campo delle opere pubbliche, sia in quello della trasformazione di competenza privata. Questa categoria e quella seguente sono prese in considerazione dalla presente legge;

avviamento di nuovi complessi organici.

Il disegno di legge affida la responsabilità della bonifica agli Enti di bonifica, mediante il ricorso al credito, assistendolo con la concessione di contributi sugli interessi nella misura del 4,50 per cento e con la garanzia sussidiaria. Qui dovrei polemizzare col mio corregionale collega Mancino e con quanti altri hanno discusso il problema del miglioramento fondiario. È stato affermato che la predominanza dei grandi proprietari nei Consorzi di bonifica, in virtù del voto plurimo, fa sì che le provvidenze governative vadano ad esclusivo vantaggio dei grandi terrieri. No, nessuna preoccupazione di tal genere. Intanto cominciamo col dire che Enti di bonifica non sono soltanto i Consorzi di bonifica. Giova qui ricordare che la Commissione non ha accolto l'emendamento proposto dal Consiglio regionale, tendente a sostituire la dizione « Enti di bonifica e di colonizzazione » usata dal testo governativo con l'altra « Consorzi di bonifica »:

con l'espressione, infatti, del disegno di legge, si apre una più vasta gamma di possibilità operative in quanto si possono chiamare, oltre ai Consorzi, anche altri Enti di riforma o di colonizzazione (quali l'E.T.F.A.S., l'Ente del Flumendosa, l'O.N.C. eccetera) ad impostare ed attuare i programmi di bonifica. Inoltre il compito degli Enti di bonifica si riferisce essenzialmente ad interventi di interesse comune quali: l'attuazione dei piani di riassetto fondiario la progettazione ed attuazione di opere di miglioramento fondiario comuni a più fondi, la creazione di centri di meccanizzazione, vivai, eccetera.

La Commissione concorda prioramente sull'opportunità di tener presente l'esigenza di procedere in via pregiudiziale ad una adeguata azione di riassetto fondiario che rappresenta in alcuni casi — come è stato messo in evidenza dal senatore Carbone — l'aspetto determinante della bonifica e della trasformazione fondiaria, data l'eccessiva frammentarietà della proprietà privata e anche, per il passato, la resistenza psicologica ad una attività di accaparramento.

Indubbiamente vi sono delle difficoltà, ma non tali, come prospettano i colleghi dell'opposizione da costituire un motivo di non vincere.

Da noi si diceva; « anche una fettina, un metro quadrato... ma voglio anch'io un ricordo di mio padre! » E la proprietà si divideva, si frammentava fino alla polverizzazione.

Ma, ora, onorevoli colleghi, purtroppo sono pochi coloro che sono attaccati tenacemente a quel lembo di terreno! La realtà è un'altra dal giorno in cui il piccolo appezzamento di terreno è apparso irrisorio per l'appagamento delle aumentate esigenze di vita del contadino. Psicologicamente, pertanto, le difficoltà che un tempo si opponevano all'accaparramento, sono fortemente attenuate. Un nuovo equilibrio si è imposto tra le varie attività economiche. Di conseguenza i piccoli lembi di terreno, in questa riconversione delle forze di lavoro, sono quelli più facilmente abbandonati.

Potenti sono gli incentivi per le opere di miglioramento fondiario. Il contributo è

del 50 per cento negli investimenti per l'attuazione dei piani organici di trasformazione aziendale, nonchè per la dotazione di scorte vive e — ha aggiunto la Commissione — morte.

L'opposizione osserva: « tale contributo andrà ad esclusivo vantaggio delle aziende capitalistiche, che sole hanno la possibilità di disporre dell'altro 50 per cento ».

L'esperienza finora ha mostrato il contrario. Il contributo era soltanto del 33 per cento e, nell'Italia meridionale ed in altre zone depresse, del 38 per cento in base alla legge del 1933 sulla bonifica integrale. I cospicui stanziamenti in bilancio effettuati annualmente dal Governo democratico hanno consentito ai nostri contadini dell'Italia meridionale di avere, senza sforzo alcuno, un'abitazione in campagna, munita di ogni conforto; là dove — e i miei colleghi della Lucania me ne fanno fede — esistevano dei tuguri, spesso a guisa di antri, che davano ricetto promiscuamente ad uomini e a bestie.

Peraltro questa legge rende più agevole l'opera di trasformazione aziendale, poichè stabilisce un contributo nel pagamento degli interessi in misura tale da ridurre al 3 per cento il tasso netto a carico del mutuatario per la parte di spesa non coperta dal contributo statale. E la Commissione ha sancito l'obbligatorietà delle opere di interesse particolare dei propri fondi in conformità delle direttive di trasformazione fondiaria connesse ai piani di opere infrastrutturali. La Commissione, infine, considerando che per alcuni tipi di opera, quali la costruzione e il riattamento di strade vicinali e interpoderali e la costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali, sono previsti dal « Piano Verde » contributi più favorevoli, ha proposto due innovazioni: l'applicabilità, in quanto più favorevoli, delle disposizioni sul « Piano Verde », il prolungamento della validità per tutta la durata della presente legge.

Signori miei, se voi considerate queste e le altre provvidenze contemplate nel Piano di rinascita voi vi rendete conto che progredendo su questa strada si creano le condizioni ambientali favorevoli per determinare

e rendere più vivo, più ardente il desiderio del ritorno da parte dei nostri emigranti, che hanno lasciato una catapecchia, come abitazione, e condizioni gravose e precarie di lavoro, e troveranno via via un *habitat* confortevole, possibilità di reddito ed elevatezza di livello di vita, che, nel calore della propria casa, non faranno rimpiangere le migliori sistemazioni dei Paesi economicamente più favoriti, quali la Svizzera, la Francia, la Germania, il Belgio.

Ed ora un breve cenno sull'industria.

Abbiamo visto come l'economia sarda poggi essenzialmente sull'agricoltura, mancando una vera e propria attrezzatura industriale, ove si escluda quella rudimentale delle industrie estrattive. Ma qui è il problema: bisogna riconoscere la necessità, avvertita dai Paesi economicamente più progrediti, che l'economia vada gradualmente differenziandosi e che il settore dell'industria, nonchè quello delle attività terziarie, trovino adeguato sviluppo.

La formazione professionale a tutti i livelli, la riduzione degli alti costi di trasporto, l'intervento pubblico diretto, quale, ad esempio, quello concretatosi nella supercentrale Sulcis, capace di produrre 3 milioni di Kwh, sono coefficienti essenziali per predisporre l'ambiente favorevole alla industrializzazione dell'Isola.

Qui è stato posto, da molti colleghi, il problema: chi deve operare per avviare l'auspicato processo autonomo di sviluppo industriale?

È vero, senatori Lussu e Spano, che in Sardegna e — io aggiungo — in generale nel Mezzogiorno, molte iniziative hanno avuto nel passato caratteristiche di capitalismo colonialistico. Ciò non deve però giustificare la vostra condanna globale di tutte le iniziative dei grandi gruppi privati. L'istanza per la limitazione e il controllo dei monopoli, pienamente giustificata sul piano della economia nazionale, non deve nel caso presente, trasformarsi in un pretesto per sovrastrutture burocratiche e criteri vessatori suscettibili di frenare l'iniziativa privata. Bisogna riconoscere che solo i maggiori complessi economici sono in grado di avviare realizzazioni industriali di grandi dimensioni, che

hanno un'importanza fondamentale nell'attivazione di processi di sviluppo delle economie locali.

Perciò la Commissione, accogliendo l'invito del Consiglio regionale, si noti, non ha limitato la concessione dei contributi alla piccola e media industria sarda, l'ha estesa anche alla grande industria.

L U S S U , *relatore di minoranza*. Perché non alle aziende di Stato?

Z O T T A , *relatore*. Non le aziende di Stato, ma le aziende a partecipazione statale, perchè non dobbiamo costituire altre Amministrazioni come quella delle ferrovie o dei monopoli o delle poste. Quando mancano iniziative private, d'accordo, a scopo di pulsione...

L U S S U , *relatore di minoranza*. Precedenza alle aziende di Stato.

Z O T T A , *relatore*. ... al fine di dare un maggiore contributo al processo di industrializzazione. Ed è per questo che la Commissione ha accettato l'articolo 24-bis proposto dal Consiglio regionale circa la costituzione di una società finanziaria di partecipazione.

Il processo di industrializzazione in Sardegna, come ovunque nel Mezzogiorno, trova gravi difficoltà oltre che nelle ragioni accennate all'inizio (mancanza di manodopera professionalmente qualificata, costo dei trasporti), anche nell'assenza dei capitali e — diciamolo pure senza mortificarci perchè abbiamo tante qualità di cui andare orgogliosi noi meridionali — nella scarsa capacità imprenditoriale.

Onorevoli colleghi, in sede di discussione degli articoli del disegno di legge avrò occasione, se l'andamento della discussione lo consentirà di approfondire molti aspetti che sono stati messi in rilievo dagli eminenti colleghi.

Sono alla conclusione per dire che questo disegno di legge, prima che dare attuazione, come da molte parti si dice, all'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna, rappresenta l'attuazione di uno di quei principi fondamentali che non hanno bisogno di es-

sere scritti, poichè vengono prima della stessa Carta costituzionale e ne illuminano le regole. Questo principio consiste nella solidarietà di un corpo sociale eretto a Nazione e nell'obbligo di intervento per il raggiungimento di uguale livello di vita tra le diverse regioni, superando le disparità economiche e predisponendo quella base di eguaglianza sociale che è condizione di eguaglianza giuridica e di democrazia costituzionale.

E per questo che, prima ancora che fossero approvate le norme della Costituzione repubblicana, la politica democratica italiana ha fissato un punto fermo: risoluzione del problema del Mezzogiorno e delle Isole, di un problema che sorge da varie e complesse ragioni storiche e geografiche e che crea oltre tutto un senso di disagio di fronte all'unità nazionale per la disparità di situazioni economiche e sociali tra regioni della stessa Nazione e per la conseguente difficoltà di una completa cementazione degli spiriti che invece è tanto più agevole quanto più gli uomini si sentono congiunti, con i medesimi diritti e con le medesime aspettative, alla Patria comune.

Oggi è la volta della Sardegna, di questa Isola altrettanto lontana dal Continente per quanto vicina spiritualmente al cuore della Nazione. Il popolo sardo, per quanto consente il rapporto tra le Isole e il Continente, potrà trarre dalla legge odierna la conferma: 1) che un solo cuore batte all'unisono dall'una all'altra parte nel sentimento di una identità di destini; 2) che la Patria comune confida nell'autonoma capacità di rinascita della Sardegna e perciò ne potenzia la struttura regionalistica, come si può innegabilmente rilevare dalla larga partecipazione dei sardi stessi nella preparazione, nella formulazione ed attuazione del Piano. Sicchè suonano bene ancora quei versi — che ella, onorevole Spano, ha ora citato — del poeta sardo Sebastiano Satta: « Se l'aurora arderà sui tuoi graniti, tu lo dovrai, Sardegna, ai nuovi figli », al momento stesso in cui questa Patria comune condensa i suoi sforzi per uno straordinario intervento che, per le sue eccezionali dimensioni e l'ampiezza dei compiti e delle ripercussioni, rientra

necessariamente in un piano legislativo ed amministrativo di portata nazionale. Questo sentimento di fiducia nella Regione trova la più eloquente espressione, per l'aspetto autonomistico e democratico, nella circostanza che la Commissione, nell'esame dei singoli articoli del presente disegno di legge, ha tenuto scrupolosamente conto dei voti del Consiglio regionale e li ha, nella massima parte, adottati.

Onorevoli colleghi, questo disegno di legge è un atto di incoraggiamento, di aiuto e soprattutto di fiducia. Noi crediamo effettivamente che esso ci offra una valida garanzia che domani in Sardegna ogni uomo, ogni donna, ogni bambino possa guardare alla vita con serenità. (*Vivi applausi dal centro e congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, rilevato che dalla pubblicazione della legge 25 luglio 1956, n. 860, recante « Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane » sono trascorsi oltre cinque anni senza che sia stata predisposta ed attuata l'ulteriore disciplina legislativa, espressamente prevista all'articolo 20, e per la quale, a seguito di voto unanime del Parlamento, era stato assunto formale impegno di provvedervi entro sei mesi;

considerato che un sensibile aggravio di oneri contributivi e fiscali è stato posto a carico della categoria sia a seguito dei più recenti provvedimenti legislativi, specie concernenti il riordinamento della disciplina degli assegni familiari, sia per la mancata sistemazione unitaria della disciplina tributaria dell'artigianato, interpellano il Governo per conoscere i suoi concreti intendimenti in merito allo scioglimento della riserva

espressa dal citato articolo 20, ed alla attuazione della conseguente normativa, con particolare riferimento alla modifica delle norme sulla disciplina dell'apprendistato ed alla introduzione di norme di agevolazione fiscale e tributaria (514).

GELMINI, MONTAGNANI MARELLI, BARDELLINI, SACCHETTI, MARABINI, CERVELLATI, SIMONUCCI, GOMBI, ZANARDI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se ritenga di dover immediatamente revocare l'illecito ordine impartito ai gestori delle sale cinematografiche di inibire l'ingresso ai minori degli anni 18 per la proiezione del film « Accattone » di Pier Paolo Pasolini. Ciò anche per riaffermare il principio che nel nostro Paese non è lecito al Potere esecutivo sovrapporsi alle leggi vigenti (515).

CARUSO, VALENZI, PASTORE

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, Segretario:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente accelerare l'esame, da parte degli organi competenti, del nuovo Piano regolatore generale della città di Napoli già pubblicato e presentato da quella Amministrazione comunale.

Sembra che per dare inizio a tale operazione si attenda che il Consiglio superiore dei lavori pubblici abbia ultimato l'esame in corso del Piano regolatore generale della città di Roma.

A tale proposito si ritiene opportuno far presente che il comune di Napoli dispone attualmente di un Piano regolatore che rimonta all'anno 1939 e di un Regolamento edilizio del 1935 che, essendo largamente sorpassati sia dalle più recenti norme della tecnica edilizia che dalle necessità cittadi-

ne, non favoriscono il regolare sviluppo urbanistico, economico e sociale della città.

Per poter concedere alcune licenze edilizie quell'Amministrazione comunale è stata di volta in volta obbligata a fare approvare delle varianti di particolari zone il che può risultare non vantaggioso per un regolare ed organico sviluppo del tessuto urbano e recentemente ha dovuto sospendere i lavori di costruzione di 11 fabbricati I.N.A.-Casa, destinati pertanto alle categorie meno abbienti, perchè sorgevano in località che il Piano regolatore vigente destinava ad altro scopo (1307).

D'ALBORA

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è vero che nelle carceri giudiziarie di Reggio Calabria gli agenti di custodia verrebbero privati dei loro elementari diritti e per quanto riguarda le ferie annuali e per quanto riguarda il riposo settimanale;

se risponde a verità, inoltre, che il direttore delle suddette carceri giudiziarie ed il maresciallo capo abuserebbero dei loro poteri nei riguardi del personale dipendente, il quale, pertanto, sarebbe costretto ad espletare giorno e notte un lavoro continuo ed estenuante in contrasto con quelle che sono le stesse norme di servizio;

nel caso affermativo quali misure intenderebbe prendere per ripristinare nel predetto luogo di pena la normalità ed assicurare, nello stesso tempo, al personale il godimento di tutti i diritti fissati dalla legge (1308).

DE LUCA LUCA, VERGANI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quale urgente azione intenda svolgere affinché — dato il ritardo della presentazione del disegno di legge di iniziativa governativa sul tanto auspicato riordinamento degli Enti lirici e sinfonici — sia consentito ai Teatri il normale svolgimento dei programmi per la stagione lirica

496ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1961

1961-1962, considerato che alcuni di essi, per mancanza di mezzi finanziari, sarebbero, altrimenti, costretti ad interrompere la loro attività (2693).

LATINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dare disposizioni affinché le imprese artigiane fabbricanti tende in plastica per uscio o alla veneziana, sviluppatesi in questi ultimi anni, siano incluse nell'elenco delle fabbricazioni riconosciute dal decreto ministeriale 2 febbraio 1948, ai fini della Cassa unica assegni familiari, in modo che sia consentito ad esse di operare nel settore dell'artigianato e non in quello dell'industria.

Gli operai addetti non superano di solito le tre unità, il ciclo di lavorazione non è continuativo ma stagionale, non ha produzione in serie, ma su ordinazione.

Il lavoratore poi lavora senza ausilio di macchine, servendosi di profilati plastici approntati da altre ditte cui è concessa la qualifica artigiana, dirige ed è responsabile dell'azienda, assumendo gli oneri di gestione (2694).

RUSSO

Ai Ministri del tesoro e dell'industria e del commercio, per conoscere le somme che annualmente sono state erogate dal « Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella Provincia di Gorizia » costituito con legge 18 ottobre 1955, n. 908, e per sapere quanto di questa somma il Comitato per la gestione ha destinato ed erogato a favore delle aziende artigiane che ne hanno fatto richiesta.

L'interrogante intende altresì conoscere se l'attività del Comitato per la gestione del Fondo è disciplinata, oltre che dalla legge, da norme regolamentari e, qualora esistano, di poterle conoscere (2695).

GELMINI

Ai Ministri del tesoro e dell'industria e del commercio, per denunciare l'illecito procedimento adottato dalla Banca popolare di

Cavezzo (Modena), la quale, dopo aver concluso nella primavera 1961, all'artigiano signor Cremonini Primo di Ravarino, un mutuo di lire 3.700.000, per il quale l'Artigiancassa deliberava il 30 maggio il contributo sugli interessi, rifiutava nel corso della costruzione dell'ambiente il finanziamento concordato e alle condizioni di favore risultanti dall'intervento dell'Artigiancassa, per poter prestare, approfittando dello stato di necessità in cui versava l'interessato, una parte della somma al di lui padre, facendosi pagare un interesse 3-4 volte superiore a quello dovuto.

L'interrogante chiede quali provvedimenti i Ministri intendano prendere per impedire il ripetersi di simili fatti e se non credano di imporre alla Banca popolare di Cavezzo il risarcimento dei danni subiti dal Cremonini e la restituzione degli interessi percepiti in misura superiore al 3 per cento (2696).

GELMINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali iniziative si propone di prendere in relazione ai compiti attribuiti all'Amministrazione da esso dipendente dalla legge 3 marzo 1960, n. 237, per ottenere l'esecuzione di opere d'arte negli edifici dell'Aeroporto intercontinentale di Fiumicino, a norma della citata legge e della precedente del 29 luglio 1949, n. 717 (2697).

VALENZI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare al grave stato di disagio degli assegnatari di 24 appartamenti a riscatto dell'I.N.A.-Casa situati a Orvieto Scalo.

Detti appartamenti di nuova costruzione, assegnati nel maggio del 1961, presentano seri inconvenienti che vanno dalla qualità scadente dei pavimenti e degli infissi alla difettosa costruzione delle canne fumarie e degli impianti igienici e al fatto gravis-

496ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1961

simo dell'allagamento degli scantinati ad ogni manifestazione temporalesca.

Inoltre il ristagno delle acque piovane nelle adiacenze dei muri perimetrali rende malsane le abitazioni a causa dell'umidità e crea grave pericolo per la stabilità degli edifici minacciando la saldezza delle fondamenta (2698).

BRUNO

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 23 novembre 1961**

P R E S I D E N T E . Avverte che il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 23 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (1408).

II. Discussione del disegno di legge:

Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Luigi Einaudi (1746).

La seduta è tolta (ore 21,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari